

Gli uomini che piantavano alberi

Mostra fotografica sulla trasformazione del paesaggio dell'Appennino
emiliano-romagnolo in occasione della ricorrenza dei 200 anni dalla nascita
del Corpo Forestale dello Stato

a cura di
Pierangelo Bellettini e Aldo Terzi

Bologna
University Press



Con il contributo di



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA



GENUS
BONONIAE
MUSEI NELLA CITTÀ

Con il sostegno di



Accademia Nazionale
di Agricoltura

Gli uomini che piantavano alberi

Mostra fotografica sulla trasformazione del paesaggio dell'Appennino emiliano-romagnolo in occasione della ricorrenza dei 200 anni dalla nascita del Corpo Forestale dello Stato

Catalogo e mostra a cura di
Pierangelo Bellettini e Aldo Terzi

Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, Bologna
21 ottobre - 21 novembre 2022

Comitato organizzativo

Francesca Becchetti, Pierangelo Bellettini, Giorgio Cantelli Forti, Cristiana Colli, Fabrizio Mari, Angelo Mazza, Daniela Schiavina, Aldo Terzi, Gilmo Vianello

Scritti di

Francesca Becchetti, Pierangelo Bellettini, Andrea Bonazzi, Adriano Bruni, Cosimo Chiumiento, Pier Luigi Fedele, Massimo Gherardi, Gabriele Guidi, Laura Guerrini, Angelo Mazza, Anna Mazzini, Giovanni Nobili, Sara Posi, Daniela Schiavina, Aldo Terzi, Gilmo Vianello

Segreteria, organizzazione e comunicazione

Benedetta Basevi, Pierangelo Bellettini, Maria Elena Barbieri, Chiara Fassio, Luca Guerra, Flavia Manservigi, Mirko Nottoli

Postproduzione e stampe digitali dei materiali fotografici

Fina Estampa

Grafica dei manifesti, pannelli, didascalie e depliant D-Sign

Condizionamento dei materiali per l'esposizione Laboratorio Post Scriptum

Hanno collaborato all'allestimento MasService snc; Tipografia Fanti

Accoglienza e sorveglianza

Gruppo Carabinieri Forestale di Bologna,
ANFOR (Associazione Nazionale Forestali)
Emilia-Romagna, Nazareno Work

Un ringraziamento particolare a Lino Gionta e Angela Nardi; e a Fausto Ambrosini, Associazione culturale E' Scamàdul di Sestola, Farima Astani, Duccio Baldassini, Lorenzo Bonazzi, Chiara Brescianini, Paola Ciampelli, Amanda Culoma, Bruno E. Di Palma, Cosimo Di Todaro, Margherita Donelli, Juri Fontana, Nicolò Giordano, Elena Pagliai, Livio Pedrana, Claudio Sanchioli, Saverio Savelli e a tutti i Carabinieri Forestali che hanno collaborato all'iniziativa

Fondazione Bologna University Press
Via Saragozza 10, 40123 Bologna
Tel. (+39) 051 232 882
Fax (+39) 051 221 019

© 2022 Bologna University Press

ISBN 979-12-5477-167-9
ISBN online 979-12-5477-168-6

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per l'utilizzo delle immagini contenute nel volume nei confronti degli aventi diritto.

Impaginazione: DoppioClickArt – San Lazzaro di Savena (BO)

In copertina

Festa degli Alberi a Monghidoro (Bologna) il 21 novembre 1953: una Guardia Forestale aiuta un alunno a mettere a dimora una giovane piantina.

Prima edizione: ottobre 2022

Indice

PRESENTAZIONI

Antonio Pietro Marzo, <i>Comandante Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari Carabinieri</i>	5
Fabrizio Mari, <i>Comandante della Regione Carabinieri Forestale “Emilia-Romagna”</i>	6
Paolo Beghelli, <i>Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna</i>	7
Filippo Sassoli de Bianchi, <i>Presidente di Genus Bononiae. Musei nella Città</i>	8
Giorgio Cantelli Forti, <i>Presidente dell’Accademia Nazionale di Agricoltura</i>	9

PERCORSO ESPOSITIVO

1. Gli uomini che piantavano alberi	12
2. La nascita dei Forestali	14
3. La salvaguardia dei boschi a Bologna nell’ <i>Ancien Régime</i>	16
4. La salvaguardia dei boschi nel periodo napoleonico e nei primi anni della Restaurazione	18
5. La salvaguardia dei boschi a Bologna negli ultimi decenni dello Stato Pontificio	20
6. La salvaguardia dei boschi con l’Unità d’Italia	24
7. La <i>Società emiliana Pro montibus et silvis</i> e il Congresso forestale di Bologna nel 1909	26
8. Le leggi forestali del 1910 e del 1923	30
9. Il periodico “L’Alpe” e Cesare Ranuzzi Segni	34

10. La Milizia Nazionale Forestale e la Mostra dell'Agricoltura del 1935	38
11. Le cartoline illustrate della Milizia Forestale	42
12. Dopoguerra e ricostruzione. Il Corpo Forestale dello Stato e la "Legge della montagna" del 1952	46
13. Il Corpo Forestale dello Stato dal 1970 al 2017	50
14. Da Corpo Forestale dello Stato ad unità specializzata dell'Arma dei Carabinieri	54
15. La rappresentazione cartografica	56
16. La rappresentazione del paesaggio tra invenzione e realtà nei disegnatori di primo Ottocento	58
17. Cinquant'anni dopo. Fotoconfronti con l'Appennino bolognese di Luigi Fantini	62
18-19. Il paesaggio trasformato. Fotoconfronti in Emilia-Romagna	66
20-21. Architettura rurale ed economia contadina in Appennino	74
22. Il lavoro nei cantieri di sistemazione dei bacini montani	82
23. Le donne che piantavano alberi e le Forestali in divisa; storie di lavoro e di emancipazione femminile	86
24. I progetti di sistemazione dei bacini montani	90
25. Briglie e opere di difesa idraulica	92
26. Strade, ponti, gallerie, caserme e altre infrastrutture	96
27. Rimboschimenti e forestazione	100
28. I vivai forestali, le <i>nursery</i> dei nostri boschi	104
29. Custodire la biodiversità. Parchi Nazionali e Riserve Naturali dello Stato	108
30. Custodire la biodiversità. Le pinete di Ravenna	112
31. La Festa degli Alberi, una storia antica	114
32. La Festa degli Alberi e l'inizio dell'educazione ambientale	118
33. Divulgazione ambientale e cultura forestale	122
<i>La variazione della copertura forestale in Emilia-Romagna dal 1975 al 2020</i>	124

Presentazioni

Gli eventi programmati dal Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri per la celebrazione dei 200 anni dalla nascita dell'Amministrazione Forestale Statale si concludono con un'interessante e originale Mostra fotografica ed una serie di iniziative che illustrano l'opera di rimboschimento e di sistemazione di vasti comprensori montani, svolta dai Forestali e dalle popolazioni locali, per proteggere il territorio dal dissesto idrogeologico e dare vita a boschi e foreste di grande valore paesaggistico.

Dal 15 ottobre 1822, anno istitutivo del Real Corpo delle Foreste, ad oggi si è assistito alla trasformazione di una tra le più longeve Istituzioni dello Stato, che nel corso di due secoli ha saputo cogliere le esigenze di conservazione dell'ambiente e di valorizzazione del territorio, ponendo sempre al centro la Natura e la cura della casa comune.

Con la riorganizzazione del Corpo Forestale dello Stato confluito nell'Arma dei Carabinieri, avvenuta

il 1° gennaio 2017, nasce il Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari, erede del patrimonio umano e professionale del Corpo Forestale nel segno della continuità per la tutela e la salvaguardia del "capitale naturale" del Paese, in sinergia con tutti i reparti territoriali dell'Arma per una più efficace attività preventiva e repressiva.

Un plauso ai Carabinieri Forestali dell'Emilia-Romagna, che hanno realizzato questa importante mostra in collaborazione con l'Accademia Nazionale di Agricoltura, grazie anche al Protocollo d'intesa sottoscritto con l'Arma dei Carabinieri. Un sincero ringraziamento a *Genus Bononiae. Musei nella Città* per il fondamentale lavoro di ricerca storica e culturale e alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna per il sostegno all'iniziativa.

Antonio Pietro Marzo
*Comandante Unità Forestali, Ambientali e
Agroalimentari Carabinieri*

È un gesto semplice ma radicale, pieno di umanità; è un impegno etico, civico e simbolico. *Gli uomini che piantavano alberi* sono stati costruttori di fiducia e di relazione, di dialogo e di scambio. Da 200 anni il Corpo Forestale dello Stato – ora componente di specialità dell’Arma dei Carabinieri – è un presidio perseverante di attenzione, prossimità e ascolto.

L’eredità di questo impegno sono le opere di rimboschimento, le sistemazioni dei bacini montani, le attività per consolidare i versanti, evitare i fenomeni di erosione e frane, l’esondazione dei corsi d’acqua a valle; è la cura fatta con le opere, l’argine agli eventi meteorologici eccezionali correlati al cambiamento del clima; la tutela della biodiversità nelle sue tante espressioni. Fotografie, documenti, oggetti, disegni tecnici dei manufatti – ponti, briglie, muretti a secco –, custoditi negli archivi delle stazioni forestali, sono la testimonianza di una manutenzione consapevole del territorio, di coabitazioni virtuose con il paesaggio e l’ecosistema che si onora e si protegge. Gran parte del paesaggio dell’Appennino, che si offre all’esperienza e alla fruizione, è frutto dello straordinario lavoro di tanti uomini e donne che hanno riportato il bosco su aspre pendici rocciose e di una cultura

che ha rappresentato per le comunità di montagna valore, appartenenza e identità.

Gli uomini che piantavano alberi hanno saputo accogliere le sfide del paesaggio in metamorfosi e i loro gesti sono un’eredità che si rinnova nella responsabilità, nello sguardo al futuro e nell’idea piena di cittadinanza culturale, fatta di apprendimento, formazione, educazione. Il progetto è un lungo racconto del paesaggio come presupposto di conoscenza: con la *mostra* e i *dialoghi* sulla dimensione etica, spirituale, storica, antropologica e scientifica; con i *cammini* sulla dimensione esperienziale.

Questa iniziativa è realizzata dai Carabinieri Forestali dell’Emilia-Romagna in collaborazione con *Genus Bononiae. Musei nella Città*, con il sostegno appassionato del Presidente e dei Soci dell’Accademia Nazionale di Agricoltura, e con il contributo essenziale della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. A chi ha lavorato con passione, intelligenza e generosità va la nostra sincera e grata riconoscenza.

Fabrizio Mari
*Comandante della Regione Carabinieri Forestale
“Emilia-Romagna”*

Da oltre trent'anni la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna promuove, fra gli scopi più rilevanti, lo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio. L'Appennino bolognese, come molte aree montane italiane a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, ha subito un graduale spopolamento con grave danno per la tenuta sociale ed economica della nostra montagna, che ha risentito dell'abbandono di vaste aree così diventate improduttive. Da alcuni anni però il rinnovato interesse per l'ambiente, agevolato anche da politiche di incentivo, ha soprattutto portato numerosi giovani a ripopolare borghi e luoghi abbandonati, facendo rinascere tradizioni e mestieri che sembravano persi per sempre. La Fondazione Carisbo è interessata in progetti socio-economici per lo sviluppo dell'Appennino bolognese e il sostegno all'organizzazione della mostra *Gli uomini che piantavano alberi* ne è una dimostrazione. La mostra, ospitata all'interno della prestigiosa sede di San Giorgio in Poggiale,

esterna in particolare anche l'amicizia che lega la Fondazione Carisbo al Corpo Forestale dello Stato (oggi Carabinieri Forestali) ed evidenzia l'impegno sinergico tra questo storico Corpo e le istituzioni locali. Il che assicura un forte sostegno alle comunità montane con azioni di sviluppo ambientale, rimboschimento e potenziamento delle risorse territoriali. Oltre alla parte espositiva la mostra offrirà alla cittadinanza un'interessante appendice di confronto e conoscenza con quattro incontri tematici, dedicati al rapporto dei boschi con ambiente, paesaggio, comunità e cultura. Inoltre sei passeggiate, lungo i sentieri montani, aiuteranno il visitatore a scoprire l'attività e i compiti di controllo e tutela del territorio dei Carabinieri Forestali: appuntamenti quindi da non perdere.

Paolo Beghelli
*Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio
in Bologna*

Le origini del Corpo Forestale dello Stato (oggi Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri) risalgono al 1822, quando fu costituita l'*Amministrazione forestale per la custodia e la tutela dei boschi* del Regno di Sardegna; e quindi quest'anno vengono celebrati i suoi 200 anni ininterrotti di vita.

Genus Bononiae. Musei nella Città ha aderito subito convintamente alla proposta di collaborare ad una mostra che mettesse in risalto i punti salienti di questa storia bicentenaria, con un'attenzione particolare al territorio emiliano-romagnolo e specificatamente a quello bolognese, mettendo a disposizione i locali e il patrimonio librario, documentario e iconografico della Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale.

Attraverso i documenti esposti (molti dei quali facenti parte delle ricche raccolte acquisite nel tempo prima dalla Cassa di Risparmio in Bologna e poi dalla Fondazione Carisbo ed oggi gestite da *Genus Bononiae*) viene ripercorsa la storia della tutela dei boschi nel nostro territorio, dai provvedimenti della Legazione di Bologna all'interno dello Stato Pontificio fino alla legislazione postunitaria.

La prima legge forestale del Regno d'Italia risale al 1877, ma già fin dagli anni Cinquanta

dell'Ottocento la Società Agraria di Bologna aveva avviato prove di rimboschimento nella zona di Castiglione dei Pepoli, riprese nel 1888 grazie all'appoggio del Credito Agricolo della Cassa di Risparmio in Bologna, che non fece poi mancare il suo appoggio alla *Società emiliana Pro montibus et silvis*, sorta nel 1899 proprio con l'intento di tutelare i boschi, i pascoli e i bacini idrografici del nostro Appennino.

Genus Bononiae, che è la società strumentale per la gestione e la valorizzazione del patrimonio culturale della Fondazione Cassa di Risparmio, e che ha fra i suoi obiettivi prioritari quello di contribuire all'avanzamento degli studi sulla storia di Bologna e del suo territorio, si è quindi naturalmente inserita in questa lunga tradizione di attenzione al tema, oggi quanto mai attuale per la nuova e doverosa sensibilità ecologica ed ambientale determinata dai cambiamenti climatici, partecipando in modo attivo alla riuscita dell'esposizione proposta dal Corpo Forestale dello Stato in occasione del suo bicentenario.

Filippo Sassoli de Bianchi
Presidente di Genus Bononiae. Musei nella Città

L'Accademia Nazionale di Agricoltura (ANA) da molti anni persegue la propria missione collaborando in maniera proficua con il Comando Legione Carabinieri dell'Emilia-Romagna su obiettivi educativi rivolti a trasferire conoscenze scientifico-culturali di particolare rilievo per la società. In particolare, i temi fino ad ora trattati in importanti manifestazioni e momenti d'incontro riguardano principalmente la sostenibilità delle produzioni agroalimentari, la lotta alla contraffazione alimentare, la tutela dell'ambiente e del paesaggio. A seguito di questa attività, in data 30 marzo 2017 l'ANA ha ricevuto l'onore di firmare con l'Arma dei Carabinieri un più articolato Protocollo d'Intesa presso il Comando Generale di Roma.

Oggi, con grande soddisfazione, posso scrivere che un nuovo tassello di particolare significato rafforza la già consolidata collaborazione: l'ANA è stata partecipe in forma attiva e propositiva all'organizzazione dell'importante mostra in San Giorgio in Poggiale di Bologna che celebrerà i 200 anni del Corpo Forestale dello Stato tramite concrete testimonianze che descrivono l'instancabile e generoso lavoro svolto nei due secoli dai Forestali per la tutela dell'ambiente e per la salvaguardia delle Comunità montane e non solo.

Il titolo della mostra, *Gli uomini che piantavano alberi*, nella sua apparente semplicità, rappresenta

un atto fondamentale per la vita sulla Terra e rientra perfettamente negli indirizzi programmatici dell'ANA. Lo sconvolgimento climatico, da qualche anno in corso, sta generando grande preoccupazione a livello mondiale e porta a riconsiderare in maniera costruttiva il rapporto tra l'uomo e la natura che lo circonda. Risulta fondamentale porgere grande attenzione allo sviluppo di politiche volte al bilanciamento tra attività umane e sostenibilità ambientale.

Pertanto, celebrare il Corpo Forestale dello Stato in un anniversario così importante e, al contempo, ricordare la sua storica attività nella tutela delle ricchezze naturali a livello locale e nazionale, rappresenta non solo un punto d'orgoglio per l'intera ANA ma anche un momento di riflessione su tematiche di estrema attualità come la salvaguardia dei boschi, i polmoni verdi del pianeta.

Con rinnovato spirito di profonda stima e di sincera amicizia l'Accademia Nazionale di Agricoltura plaude all'inaugurazione di questa importante mostra, nella certezza di sviluppare nuove attività nell'ambito di questa collaborazione che così tanto la onora.

Giorgio Cantelli Forti
Presidente dell'Accademia Nazionale di Agricoltura



Vanga Benini

La “doppia vanga” fu ideata a Ravenna all’inizio del Novecento dall’Ispettore forestale Benini per rendere più veloci le operazioni di rimboschimento dei terreni sabbiosi in prossimità del mare; infatti la “vanga Benini” essendo molto pesante, se maneggiata da operai forestali esperti, consentiva con un solo movimento di aprire rapidamente delle buche strette e profonde ideali per accogliere i ciuffi (3-4 piantine) di semenzali di un anno di pino domestico o di due anni di pino marittimo con i fittoni delle piantine ben distesi nella cavità che veniva poi richiusa e assestata con la vanga medesima.



Due martelli forestali incrociati

Il martello forestale è lo strumento che permette “la segnatura” degli alberi che possono essere abbattuti; la “martellata” è l’operazione, necessaria per i boschi governati a fustaia, per individuare, in un bosco, gli alberi da tagliare. Il martello forestale presenta da una estremità una accetta che consente di togliere la corteccia e mettere a nudo una parte del legno (specchiatura); all’altra estremità è presente un sigillo in rilievo che permette di “marchiare” a secco l’albero: un colpo deciso del martello dalla parte del sigillo contro la parte di legno già “specchiata” determina una sorta di timbratura a secco sul legno consentendo al boscaiolo addetto al taglio di individuare l’albero da abbattere. I martelli degli appartenenti al Corpo Forestale contengono una lettera per identificare la qualifica (Ufficiale, Maresciallo, Brigadiere) e un numero progressivo identificativo separati da una stella. I martelli dei Dottori forestali iscritti all’Albo presentano la sigla della provincia e il numero di iscrizione all’Albo. Da sempre i martelli forestali incrociati sono l’emblema dei Forestali: sormontati da un’aquila costituiscono gli elementi essenziali dei fregi dei cappelli delle Guardie Forestali e oggi dei distintivi dei Carabinieri Forestali.

Nella pagina a fronte:

Cavalletto dendrometrico in legno e sezione di un tronco di roverella (Quercus pubescens)
Il cavalletto dendrometrico è lo strumento forestale utilizzato per misurare il diametro delle alberature; di norma la misura avviene “a petto d’uomo”, cioè all’altezza di circa 1 metro e 30 centimetri dal suolo. Il cavalletto esposto presenta, oltre alla gradazione in cm e in mm, altre incisioni utili al calcolo automatico delle cubature. Nella sezione del tronco, ottenuto da una quercia monumentale caduta in un parco privato a Riccione, sono chiaramente visibili gli anelli concentrici che permettono di conteggiare l’età dell’esemplare arboreo; ogni anello corrisponde ad un anno di vita dell’albero.

PERCORSO ESPOSITIVO



1. Gli uomini che piantavano alberi

Il pastore Elzéard Bouffier, “l’uomo che piantava gli alberi” del racconto di Jean Giono, trascorre gran parte della sua esistenza a piantare ghiande di querce e semi di faggi, aceri e betulle sui terreni aridi e sterili delle pendici ventose e assolate delle montagne dell’Alta Provenza. Questo impegno visionario, portato avanti senza interruzioni e tentennamenti, ha come risultato la forestazione di quelle montagne. I boschi, che riducono l’erosione della pioggia e del vento, modificano il microclima della zona trattenendo pioggia e umidità, ricostituiscono la fertilità del terreno, creano le condizioni per il ritorno della vita. I luoghi prima inospitali vengono riconquistati dalla natura, i paesaggi desolati e brulli si trasformano in rigogliosi boschi, i villaggi abbandonati tornano ad essere abitati da famiglie che trovano nuove occasioni di lavoro. L’impegno di un solo uomo trasforma il destino della terra in cui vive.

Quello che Jean Giono descrive in un racconto di invenzione si è realizzato veramente in Italia durante il secolo scorso. Un immane progetto di forestazione e di sistemazione idrogeologica dei bacini montani dei nostri Appennini, accanto ad un altrettanto imponente progetto di bonifica della pianura e delle coste, è stato portato avanti con determinazione da comunità di uomini e donne che, con il loro lavoro, sono stati gli artefici di questa

metamorfosi della terra in cui hanno vissuto. Sono politici e amministratori che hanno scritto leggi e destinato risorse, sono forestali, funzionari e dipendenti dello Stato che hanno saputo tradurre in realtà questo disegno con competenza, professionalità e passione, sono lavoratori che hanno piantato alberi, costruito briglie, ponti, strade; esistenze di intere famiglie accomunate in un unico progetto destinato a noi, le generazioni future.

I Forestali, prima nel Corpo Forestale e oggi nell’Arma dei Carabinieri, sono stati, nel tempo, artefici e custodi di questo lungimirante e visionario progetto di trasformazione del paesaggio. Conoscere questa parte di storia d’Italia, comprendere le ragioni delle scelte e le modalità delle realizzazioni, non è solo un modo di rendere omaggio a questi valorosi nostri avi, ma anche l’occasione per riflettere sulle azioni di una moderna e saggia politica ambientale.

L’esposizione, partendo dalla storia delle amministrazioni forestali che hanno interessato il territorio italiano, e in particolare l’Emilia-Romagna, affronta temi quali la trasformazione del paesaggio, la vita e il lavoro delle popolazioni dell’Appennino, i progetti di sistemazione idraulico-forestale, la biodiversità, l’educazione e la cultura forestale.

Aldo Terzi



1.1 – La regia guardia forestale Baroni nel 1915 mostra con orgoglio un piccolo pino nero, primo esito dei rimboschimenti a Bosco di Corniglio (Parma).

1.2 – Mirella Tintorri e Tilde Lenzini impegnate come operaie nel vivaio forestale di Sestola (Modena) all'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso.



2. La nascita dei Forestali

I primi decenni del XIX secolo hanno rappresentato per i boschi un periodo di intensificazione dei tagli, con un utilizzo molto al di sopra della capacità portante degli ecosistemi e con la messa a coltura di vaste superfici forestali.

In quasi tutti gli stati preunitari vennero istituite Amministrazioni forestali, con compiti di conservazione e tutela. In particolare, nel Regno di Sardegna, il re Carlo Felice approvò, con le Regie patenti del 15 ottobre 1822, un regime di «conservazione de' boschi e selve» per evitare le tante ricadute negative che stavano evidenziandosi: «mancanza de' combustibili, scoscendimenti delle montagne, corrosioni de' fiumi e torrenti, e rovina delle proprietà e dell'agricoltura».

Venne inoltre «reputato conveniente creare un'Amministrazione per la custodia e vigilanza de' boschi», deputata al controllo e alla repressione degli illeciti. Questa prima struttura, organizzata sul territorio e con compiti fissati da un regolamento, sia pure in qualche caso formata da personale di disparata provenienza e con conoscenze non approfondite, ha costituito il nucleo embrionale dell'Amministrazione forestale, secondo un modello che, ampliato e migliorato, venne poi esteso a tutto il Paese.

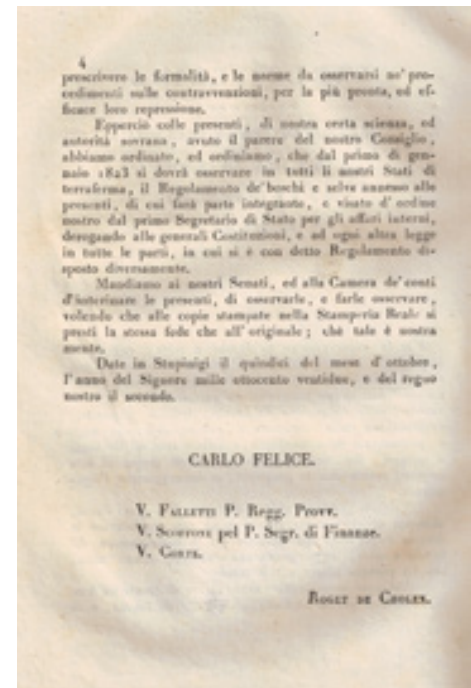
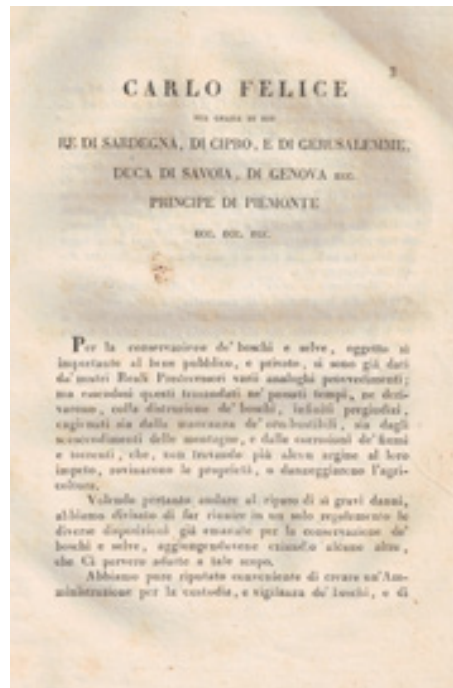
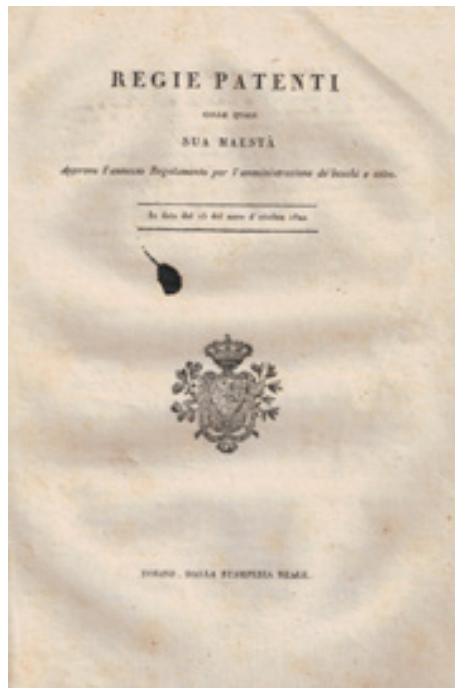
Le Regie patenti del 1822 vennero riformate dal re Carlo Alberto, che promulgò nel 1833 un nuovo regolamento per la tutela dei boschi e diede un'organizzazione stabile e capillare alla Regia amministrazione delle foreste; il territorio venne suddiviso in circoscrizioni assegnate ognuna ad un ispettore forestale dal quale dipendevano un capoguardia e un numero variabile di guardie forestali.

Nei suoi due secoli di vita il Corpo forestale italiano ha cambiato varie volte denominazione:

- dal 1822 al 1910: Regia Amministrazione Forestale
- dal 1910 al 1926: Corpo Reale delle Foreste
- dal 1926 al 1943: Milizia Nazionale Forestale
- dal 1943 al 1945: nel Meridione d'Italia, Reale corpo delle Foreste; nella Repubblica Sociale Italiana, Guardia Nazionale Repubblicana della Montagna e delle Foreste
- dal 1945 al 1948: Corpo delle Foreste
- dal 1948 al 2017: Corpo Forestale dello Stato
- dal 2017 ad oggi: Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri.

Pier Luigi Fedele

2. La nascita dei Forestali



2.1-3 – Con le Regie Patenti del 15 ottobre 1822 viene istituita nel Regno di Sardegna l'Amministrazione «per la custodia e vigilanza dei boschi»; da tale data viene fatta risalire la nascita del Corpo Forestale dello Stato italiano.

2.4 – Disegno di Claudio Sanchioli datato 1999 e raffigurante le prime uniformi dell'Amministrazione forestale (da *Calendario del Corpo Forestale dello Stato* del 2001).



3. La salvaguardia dei boschi a Bologna nell'*Ancien Régime*

Le origini del Corpo Forestale dello Stato (oggi Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri) risalgono al 1822, quando fu costituita l'*Amministrazione forestale per la custodia e la tutela dei boschi* del Regno di Sardegna; e quindi quest'anno vengono celebrati i suoi 200 anni di vita, anche se ovviamente la tutela dei boschi nella penisola italiana ha una storia ben più antica.

Se la Repubblica di Venezia può vantare, fra gli stati italiani preunitari, la legislazione di salvaguardia delle foreste più precoce (motivata dall'esigenza di assicurare il legname necessario alla costruzione di navi nel suo Arsenal), anche Bologna si segnala per provvedimenti molto antichi in materia. Ad esempio risalgono al 1495 alcuni provvedimenti dei XVI Riformatori della Città indirizzati ai Masari dei comuni di Gaggio e di Belvedere per vietare qualsiasi disboscamento nei loro territori:

Essendo nostra intentione et volontà che le selve et boschi posti ne le montagne del contado de Bologna se debiano conservare et mantenere, consi-

derato che el legname cussì da lavoriero como da brusare è molto utile et necesario a questa cità, et desiderando nui che dicte selve et boschi se debiano conservare; comandemo [...] che per modo alcuno per lo advenire non debiati presumere de ridurre a cultura né etiam a prato alcuna parte de dicti boschi, perché nostra intentione et volontà è che se debiano mantenere et conservare per lo advenire ad uso de selve et boschi nel modo et forma che son stati per lo passato.

Durante l'*Ancien Régime*, fra i provvedimenti normativi presi dal cardinale legato per la tutela del patrimonio forestale vanno ricordati il *Bando contro quelli, che per l'avenire entreranno à lavorare, coltivare, pascolare, tagliare, et abbrugiare parte alcuna de gli arbori, e delle piante, che sono nelle macchie di Granaione, et altri luoghi circonvicini* del 1625; e il *Bando sopra i tagliamenti d'alberi nelle cime, e crine de' monti* del 1734, replicato, con sempre maggiori specificazioni, nel 1740 e nel 1744.

Pierangelo Bellettini



3.1 – Bologna (Legazione)

Bando, datato 30 agosto 1625 e sottoscritto dal cardinale legato Roberto Ubaldini (rappresentante a Bologna dello Stato Pontificio) e dal gonfaloniere di giustizia Alessandro Marsili (rappresentante del governo cittadino bolognese) per la tutela dei boschi di Granaglione. Come in genere nei bandi di quel periodo, compaiono in intestazione tre stemmi xilografici: al centro quello del cardinale legato (in questo caso Roberto Ubaldini), a sinistra quello del vicelegato (in questo caso il genovese Prospero Spinola), e a destra quello di Bologna.



3.2 – Bologna (Legazione)

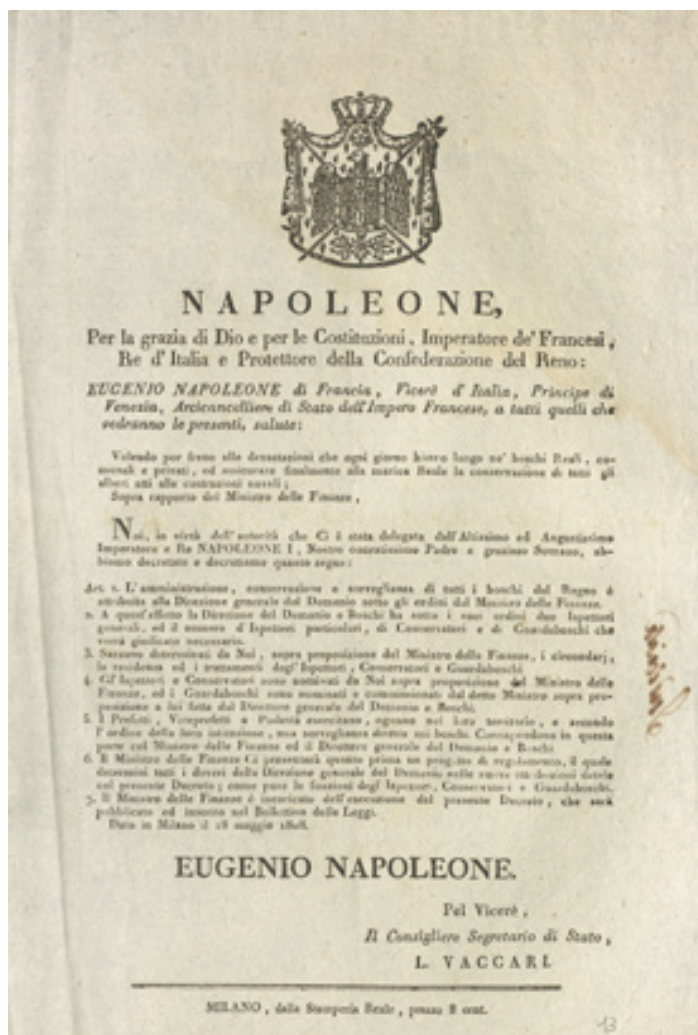
Bando, datato 1° agosto 1740 e sottoscritto secondo la logica del “governo misto” sia dal vicelegato Girolamo Spinola (in assenza del cardinale legato) sia dal gonfaloniere di giustizia Vincenzo Marscalchi, per vietare il tagliare sorte alcuna d’arbori e faggie nelle cime e crine [...] de’ monti» del territorio bolognese. I tre stemmi xilografici in intestazione sono quelli del cardinale legato Giovanni Battista Spinola al centro, del vicelegato Girolamo Spinola a sinistra, e di Bologna a destra.

4. La salvaguardia dei boschi nel periodo napoleonico e nei primi anni della Restaurazione

Con la fine dell'*Ancien Régime*, nei vorticosi anni napoleonici non furono pochi i provvedimenti adottati dalla Repubblica Italiana e poi dal Regno d'Italia a tutela dei boschi. Con proprio decreto del 18 maggio 1808 il viceré Eugenio Beauharnais attribuiva la «conservazione e sorveglianza di tutti i boschi del Regno alla Direzione generale del Demanio», dettagliando compiti e funzioni del «Corpo delle Guardie de' Boschi» con i

decreti 27 maggio 1811 e 5 giugno 1811. Il tenore di tali provvedimenti sarà ben presente al legislatore anche dopo la Restaurazione, negli ultimi decenni di appartenenza di Bologna allo Stato Pontificio, come implicitamente si evince dall'editto del cardinale Lante del 1817, che istituiva l'Ispezione boschiva nella Legazione di Bologna.

Pierangelo Bellettini



4.1 – Regno d'Italia (1805-1814)
Decreto, datato 18 maggio 1808, del viceré Eugenio Napoleone per «por freno alle devastazioni che ogni giorno hanno luogo ne' boschi reali, comunali e privati, ed assicurare finalmente alla Marina Reale la conservazione di tutti gli alberi atti alle costruzioni navali».



4.2 – Bologna (Legazione)
Editto, datato 16 giugno 1817, del cardinale legato Alessandro Lante con il quale viene istituita nella Legazione di Bologna la figura dell'«ispettore dei boschi», coadiuvato da ispettori e guardaboschi (Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, Misc. Spec. C.177, op. 14)

5. La salvaguardia dei boschi a Bologna negli ultimi decenni dello Stato Pontificio

Nella prima metà del XIX secolo il processo di disboscamento dell'Appennino ebbe una forte accelerazione, causata fundamentalmente dal fabbisogno crescente di legname per gli usi civili della popolazione nel frattempo aumentata, ma anche per la maggiore richiesta di carbone per l'industria (in particolare per le ferriere, che non a caso si installarono soprattutto nelle zone montane più ricche di foreste del Bolognese).

Con la *Notificazione sulla conservazione de' boschi* del 21 febbraio 1829, il cardinale legato Giuseppe Albani prevedeva per ogni comunità montana l'assunzione di una guardia territoriale, che avrebbe dovuto raccordarsi con i tre assistenti boschivi e con il sotto Ispettore facenti parte dell'Ispezione boschiva della Legazione: per quei tempi un organico di tutto rispetto. Significativo l'*incipit* della *Notificazione* del 1829:

La conservazione de' boschi fu sempre uno di quegli oggetti che richiamar seppero l'attenzione di tutti i Governi, i quali ben conoscendo la somma influenza che esercitano sulle sottoposte pianure provvedendo alla loro salubrità e fertilità, non che al regolato corso dei fiumi, furono solleciti di adoperare ogni mezzo per frenare gli abusi ed impedire

i danni gravissimi che da uno sregolato disboscamento sarebbero risultati.

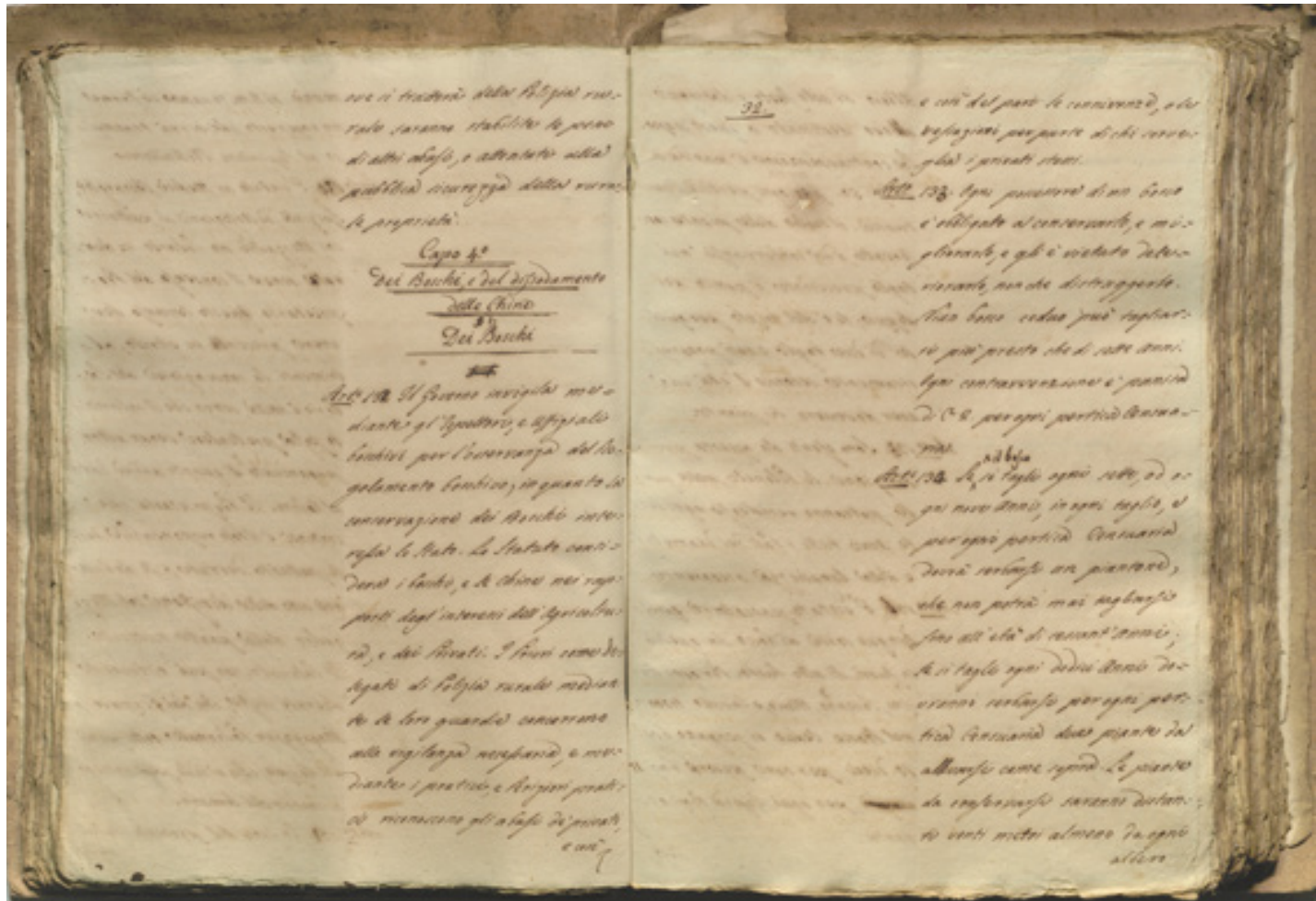
Nel 1835 la Provincia di Bologna affidò alla Società Agraria di Bologna (l'attuale Accademia Nazionale di Agricoltura) la redazione di un progetto di *Statuto rurale*, progetto che oggi è conservato fra i manoscritti della Biblioteca di San Giorgio in Poggiale. Questo abbozzo di *Statuto rurale* provinciale, stilato da una commissione interna (formata da Francesco Lisi, Giovanni Brusa, Francesco Bertelli, Giuseppe Astolfi, Giovanni Contri) della Società Agraria, riservava ovviamente un notevole spazio alla tutela dei boschi (artt. 132-141). Ad esempio all'art. 133: «Ogni possessore di un bosco è obbligato a conservarlo, e migliorarlo, e gli è vietato deteriorarlo, non che distruggerlo. Niun bosco ceduo può tagliarsi più presto che di sette anni».

Le cause civili relative al taglio abusivo di alberi di alto fusto rimanevano comunque di competenza della Sacra Consulta, come si evince dalla Circolare del 16 giugno 1841 emanata dal cardinale Mario Mattei, Segretario di Stato per gli Affari Interni.

Pierangelo Bellettini



5.1 – Bologna (Legazione)
Notificazione, datata 21 febbraio
1829, del cardinale legato Giuseppe
Albani con la quale venivano
precisati e dettagliati i compiti e le
funzioni dell'Amministrazione
boschiva della Provincia di Bologna.



5.2 – Società Agraria (Bologna)

Progetto di Statuto rurale per la Provincia di Bologna. La Società Agraria di Bologna (oggi Accademia Nazionale di Agricoltura) aveva ricevuto la commissione di redigere tale progetto nel 1835 direttamente dalla Provincia di Bologna. Gli articoli 132-141 sono specificamente incentrati sulla tutela dei boschi (Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, Manoscritti Silvani, n. 47).

N. 16859.

ORDINE CIRCOLARE

Le cause di taglio di alberi di alto fusto contemplate dalle disposizioni dell'editto di Segreteria di Stato dei 27 Novembre 1805, colle dichiarazioni contenute nella successiva Circolare del 25 Gennaio 1806, proseguiranno ad essere di privata giurisdizione della S. Consulta, come comprese tra quelle conservate nell'art. 6.º del Regolamento del 20 Settembre 1832 su i delitti e sulle pene, e per tale dichiarate con dispaccio di questo ministero dei 17 Novembre 1838 N.º 81425.

Per la regolare e sollecita procedura nelle cause medesime, si ordina quindi e si prescrive quanto segue.

1.º Ricevutosi appena dalle autorità locali il rapporto di ufficio, ovvero la denuncia, querela, od accusa di seguito abusivo taglio o abbattimento qualunque degli alberi e delle selve in questione, ne daranno Elleno avviso al Tribunale della Sacra Consulta, ed assumeranno immediatamente frattanto la prova generica delle contravvenzioni o dei delitti, per divenire quindi all'esame dei testimoni indotti, a fine di verificarne in via specifica i colpevoli e loro correi, o complici.

2.º L'assunzione di tali atti è delegata ai Governatori, Giudicenti criminali, ed Assessori legali nei luoghi di loro residenza; ed ove dessi non esistono, ne restano autorizzati i priori e gli uditori legali rispettivamente.

3.º In caso di flagrante, o di quasi flagrante delitto, ne saranno arrestati i colpevoli, e depositati nelle carceri giurisdizionali. I medesimi verranno subito costituiti: e quando si tratti di semplice contravvenzione, non accompagnata da circostanze gravanti, che per se stessa non importi che multa pecuniaria o pena afflittiva non eccedente l'anno di opera

5.3 - Stato Pontificio

Circolare, datata 26 giugno 1841, emanata dal Segretario di Stato per gli affari interni, il cardinale Mario Mattei, per regolare la procedura da seguire nelle cause legali per «taglio di alberi di alto fusto» (Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, Misc. Spec. C.170, op. 32).

6. La salvaguardia dei boschi con l'Unità d'Italia

Con l'Unità d'Italia nel 1861 e la successiva istituzione di un Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, la Regia Amministrazione Forestale del Regno di Sardegna si trovò ad assorbire e riordinare tutte le organizzazioni di vigilanza boschiva degli altri stati preunitari, uniformando via via norme e regolamenti già esistenti per la tutela dei boschi e delle foreste.

Nell'immediatezza venne emanata una serie di provvedimenti che riconoscevano le figure incaricate della vigilanza già esistenti sul territorio degli stati preunitari che venivano integrate nell'Amministrazione forestale sabauda; le uniformi e i martelli forestali (cioè i sigilli utilizzati per la "marchiatura" degli alberi da tagliare) vennero anch'essi uniformati.

Allo stesso tempo venne fondata una Scuola di formazione specifica per i vertici dell'Amministrazione forestale, il Regio Istituto Forestale istituito a Vallombrosa (Firenze) il 15 agosto del 1869; l'Istituto fu poi successivamente trasferito nella Villa granducale alle Cascine di Firenze con la denominazione di Regio Istituto Superiore Forestale Nazionale, che nel 1936 si trasformerà nella prima Facoltà fiorentina di Agraria. Il primo direttore della Scuola di Vallombrosa fu Adolfo di Berenger, Ispettore generale

delle Foreste del Regno d'Italia, considerato il padre della Selvicoltura Italiana; tra i vari incarichi svolti in età giovanile il Di Berenger aveva scritto nel 1836-37 una *Relazione sui boschi della Corona del Ducato di Parma e Piacenza*.

L'obiettivo della omogeneizzazione normativa venne raggiunto solo nel 1877 con la prima legge forestale del Regno d'Italia. La legge, conosciuta con il nome del ministro Majorana-Calatabiano che la fece approvare, aveva tra gli obiettivi dichiarati quello della protezione del bosco per la valorizzazione delle sue molteplici funzionalità; per questo venne istituito il vincolo forestale nei terreni posti «al limite superiore della zona del castagno». Tuttavia la norma stabiliva anche le procedure per lo "svincolo" di terreni e quindi l'eliminazione del bosco. Il risultato fu, nel ventennio successivo alla legge, il dissodamento di più di due milioni di ettari di superfici forestali, pari a circa la metà dell'intero patrimonio nazionale; l'Amministrazione forestale palesò limiti organizzativi.

I pericoli della legge furono subito evidenti a studiosi come il Di Berenger, che per la sua manifesta opposizione alla legge forestale del 1877 fu collocato anticipatamente a riposo.

Pier Luigi Fedele, Aldo Terzi

7. La Società emiliana *Pro montibus et silvis* e il Congresso forestale di Bologna nel 1909

Nella seconda metà dell'Ottocento l'accelerazione dello sfruttamento intensivo delle foreste, per ottenere carbone per l'industria o per nuove esigenze, quali il fabbisogno di traversine di legno per i binari ferroviari in costruzione, determinò un depauperamento sensibile dei boschi italiani e di conseguenza fenomeni di dissesto idrogeologico.

La prima legge forestale del Regno d'Italia risale al 1877, ma già fin dagli anni Cinquanta dell'Ottocento la Società Agraria di Bologna aveva avviato prove di rimboschimento nella zona di Castiglione dei Pepoli, riprese nel 1888 grazie all'appoggio del Credito Agricolo della Cassa di Risparmio. La tutela dei boschi e delle montagne diventò inoltre uno dei principali obiettivi del Club Alpino Italiano (fondato nel 1863), la cui Sezione bolognese deliberò nel 1879 di pubblicare una corposa *Guida dell'Appennino bolognese* da offrire in dono ai partecipanti del Congresso geologico internazionale programmato a Bologna nel 1881. Fra i collaboratori al volume vi era anche Ermete de Job, un garibaldino trentino che nel 1880, qualificandosi nel frontespizio come «regio sotto-ispettore forestale», aveva pubblicato a Bologna un *Manuale popolare forestale*:

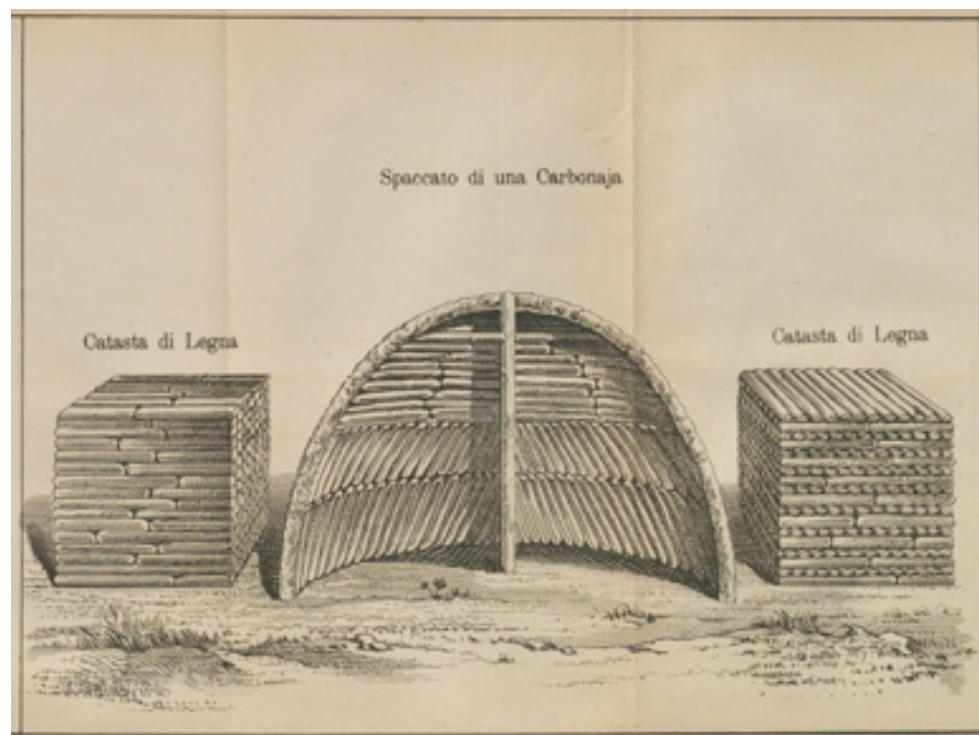
...quale triste spettacolo non si presenta allo sguardo penetrante dell'anima, e quale apprensione essa non sente nell'osservare le montagne denudate e brulle [...]. Gli alberi sono scomparsi, solo qualche cespuglio o macchia cedua riscontrasi qua e là, povero e desolato vestigio rimasto di tutte le ricchezze di che era forse dotata quella terra; inutile riparo alla precipitosa caduta delle valanghe, il più delle volte portatrici di terrore, distruzione e morte.

Nel 1899 in un'adunanza della Società Agraria il conte Cesare Ranuzzi Segni proponeva l'istituzione di un Comitato bolognese dell'Associazione *Pro montibus*, nata a Torino l'anno prima ad opera del Club Alpino Italiano. Il Comitato bolognese, ben presto indipendente dall'associazione torinese, assunse il nome di *Società emiliana Pro montibus et silvis*, pubblicando a partire dal 1903 i propri atti sul quindicinale "L'Alpe" e realizzando dal 12 al 17 giugno 1909, durante la presidenza di Alessandro Ghigi, un importante *Congresso forestale Italiano* nel Palazzo dei Notai a Bologna, a cui partecipò, fra gli altri, il ministro Luigi Luzzatti.

Pierangelo Bellettini

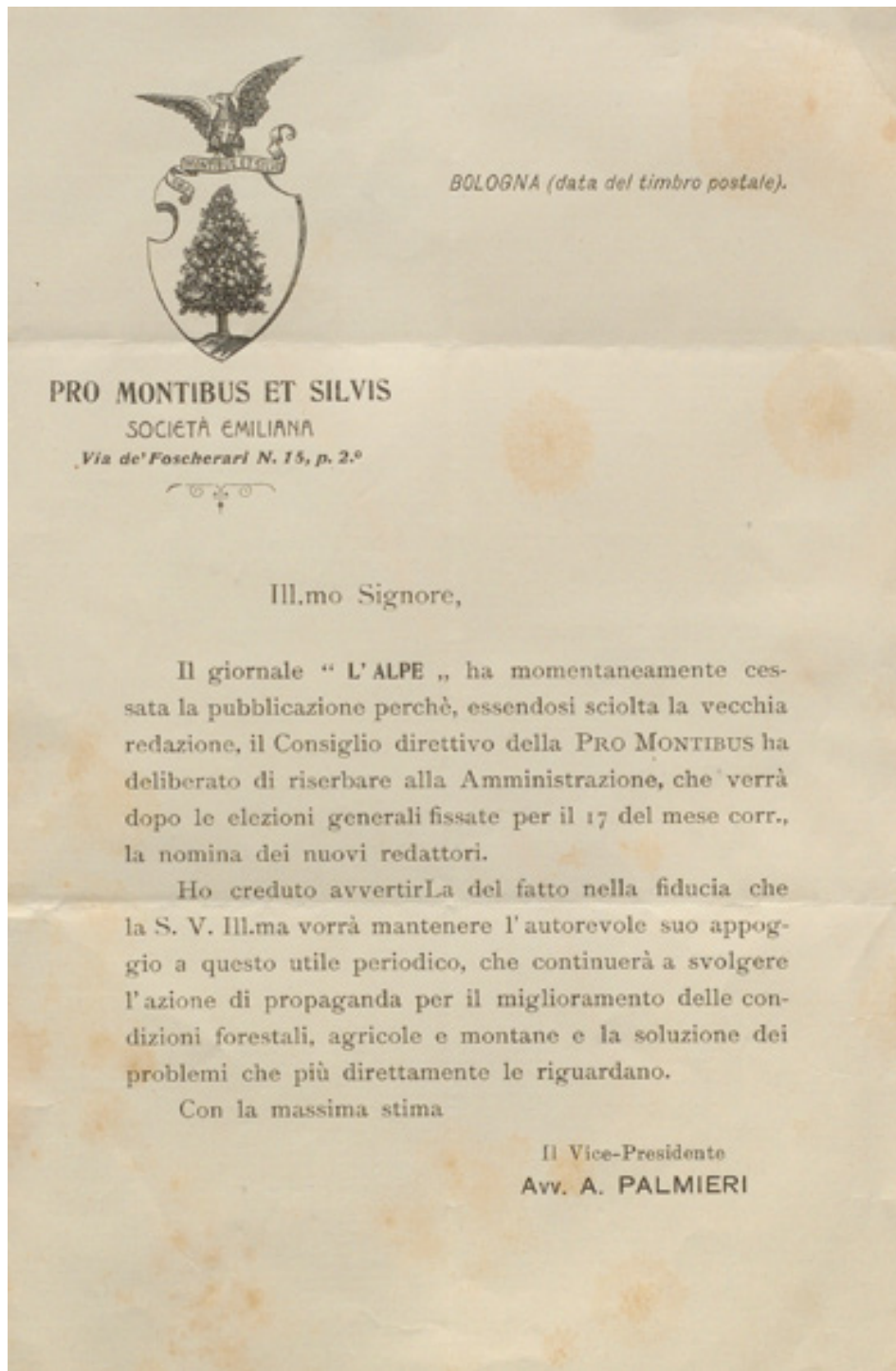
7. La Società emiliana Pro montibus et silvis e il Congresso forestale di Bologna nel 1909

7.1 – Gran parte del disboscamento che subirono le foreste italiane nel XIX secolo fu determinato dalla necessità di ottenere carbone per il riscaldamento privato e per le industrie. La litografia, incisa da Davide Barigazzi, raffigurante una «carbonaia», è inserita nel volume di Ermete de Job, *Manuale popolare forestale*, Bologna, Azoguidi, 1880.



7.2 – Frontalino inciso da Q. Pileri, raffigurante fra l'altro il vivaio di Castelluccio, utilizzato per le prime annate del quindicinale "L'Alpe" pubblicato a Bologna dalla Società emiliana Pro montibus et silvis.



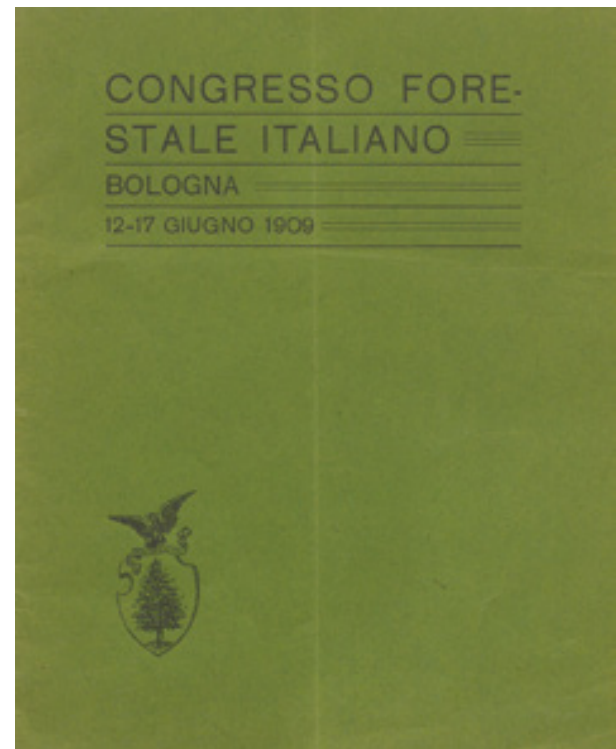


7.3 – Circolare del vice-Presidente della Società emiliana Pro montibus et silvis, l'avvocato Arturo Palmieri, indirizzata nel febbraio 1907 al comune di Castiglione dei Pepoli (Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, fondo Brighetti, b. 146). Il fondo librario Palmieri è oggi conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

7.4 – Tessera di ammissione al Congresso forestale italiano (Bologna, 12-17 giugno 1909) rilasciata ad Antonio Baldacci (collezione privata). Il fondo librario Baldacci è oggi conservato nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.



7.5 – Società emiliana Pro montibus et silvis, Comitato promotore del Congresso forestale italiano. Bologna, 12-17 giugno 1909, Bologna, Tipografia Garagnani, 1909 (collezione privata).



8. Le leggi forestali del 1910 e del 1923

Nei primi anni del Novecento la diffusa grave situazione di dissesto idrogeologico fu la causa principale di una serie di tragici eventi franosi ed alluvionali che sconvolse l'intero territorio nazionale; era ormai acclarato che l'origine di tali dissesti fosse conseguente alla scomparsa della copertura forestale causata dai dissodamenti e dalle attività umane, *in primis* pascolo e utilizzazioni forestali, gestite in maniera non sostenibile. Il sistema legislativo stabilito con la legge forestale del 1877, pur istituendo il vincolo idrogeologico e pur perseguendo l'obiettivo della tutela della copertura forestale ai fini della protezione idrogeologica, non era riuscito di fatto a tutelare le superfici boscate. Fu proprio il ministro Luzzatti, che aveva preso parte attivamente al congresso forestale promosso dalla *Pro montibus et silvis* a Bologna del 1909, durante il quale erano stati analizzati i limiti e le criticità della legge del 1877, a fare tesoro delle proposte discusse e a far approvare il 2 giugno 1910 una nuova legge forestale che viene ricordata con il suo nome. Venne riorganizzata l'Amministrazione forestale con la costituzione del Corpo Reale delle Foreste e con ridefinizione dei compiti e aumento degli organici. Venne avviato un ambizioso progetto di acquisizione di boschi da privati istituendo l'Azienda per il demanio forestale dello Stato per la gestione del patrimonio acquisito. L'Amministrazione forestale statale iniziò ad acqui-

stare e gestire vasti territori boscati, dove venivano ricostituite le formazioni forestali governate secondo corretti criteri selvicolturali. Il Forestale incominciò ad operare non più solo in un'ottica repressiva, ma anche propositiva, con esempi di una gestione selvicolturale attenta a tutte le esternalità del bosco. Con il Corpo Reale delle Foreste venne avviato l'imponente impegno dello Stato a favore dei territori collinari e montani.

La norma chiave che comportò una vera rivoluzione delle politiche forestali arrivò dopo la Prima guerra mondiale, il 30 dicembre del 1923, con il Regio Decreto 3267, che rappresenta a tutt'oggi l'elemento portante dell'ordinamento forestale italiano. Il complesso normativo fu elaborato dal Sottosegretario del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, il bolognese Arrigo Serpieri, anch'esso tra i relatori del Congresso del 1909 e successivamente Rettore dell'Università di Firenze e Presidente dell'Accademia dei Georgofili. Al centro della legislazione forestale veniva posta la tutela delle zone boscate con particolare riguardo alla difesa del suolo e alla protezione delle pendici montane. Veniva ridisegnata l'organizzazione forestale dello Stato e iniziava il coinvolgimento delle popolazioni locali nei progetti di sistemazione del territorio.

Pier Luigi Fedele, Aldo Terzi



8.1 – Ritratto fotografico di Luigi Luzzatti realizzato il 2 agosto 1926.



8.2 – Arrigo Serpieri, l'uomo col cappello in testa in primo piano a sinistra, in visita alle bonifiche della Bassa Friulana, a Cervignano del Friuli, nel 1928.



8.3 – Reale Corpo delle Foreste, Bacino montano del Limentra di Treppio, Camugnano (Bologna) all'inizio degli anni Venti del Novecento.



8.4 – Ufficiale e guardia del Reale Corpo delle Foreste in un vivaio di robinia a Pioppe di Salvaro (Bologna), il 6 luglio 1921.

9. Il periodico “L’Alpe” e Cesare Ranuzzi Segni

Il Touring Club Italiano, sorto nel 1894, aveva ben presto dato origine ad una Commissione di Propaganda “Per il bosco e per il pascolo”, che realizzò alcune importanti pubblicazioni per la tutela dei boschi, quali nel 1911 *Il bosco, il pascolo, il monte* di Arrigo Serpieri ed altri autori, e nel 1912 *Il bosco contro il torrente* dell’ispettore forestale Giuseppe Di Tella, volumi che ebbero una grandissima tiratura. Dal marzo 1928 al 1938 il Touring Club Italiano prese su di sé l’onere di pubblicare la rivista forestale “L’Alpe”, fondata nel 1903 dalla *Società emiliana Pro montibus et silvis*; negli anni nei quali fu edita dal Touring Club Italiano la rivista, potendo contare su risorse economiche più consistenti, raggiunse grazie ad un’accattivante impaginazione grafica un notevole livello di diffusione.

Il conte Cesare Ranuzzi Segni (1856-1947) fu a lungo presidente della *Società emiliana Pro montibus et silvis* e direttore del quindicinale “L’Alpe” nei suoi

primi anni di vita. La Biblioteca di San Giorgio in Poggiale conserva una bozza, con correzioni e appunti, di un suo testo, *Per una più intensa operosità della Società emiliana Pro montibus et silvis*, che venne pubblicato, con molte variazioni, nella *Relazione della Presidenza alla Assemblea generale dei soci* il 2 maggio 1920. In una rara fotografia del 1922 lo vediamo in posa (è l’uomo più alto, in piedi, in prima fila) con altri notabili, ispettori forestali, montanari, donne, bambini nel vivaio di Castelluccio. L’uomo seduto con il cappello in testa e la pipa in bocca è l’avvocato Arturo Palmieri (1873-1944), autore nel 1929 del celebre volume *La montagna bolognese del Medio Evo*. Uno degli ultimi scritti di Cesare Ranuzzi Segni comparve negli *Atti del Convegno per la Montagna bolognese (8 maggio 1935)* pubblicati a cura della Cassa di Risparmio in Bologna.

Pierangelo Bellettini



9.1 – L'interesse del Touring Club Italiano per la tutela dei boschi porta, negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della Prima guerra mondiale, alla pubblicazione di volumi riccamente illustrati sul tema, quali *Il bosco, il pascolo, il monte* di Arrigo Serpieri e altri (Milano, TCI, 1911), volumi che ebbero una grandissima diffusione.



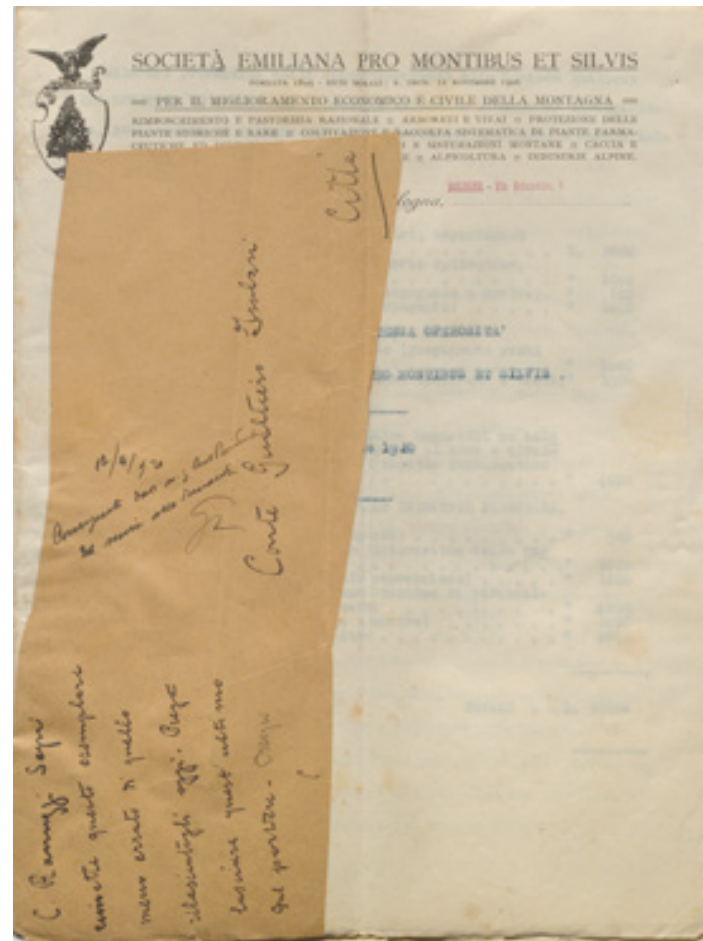
9.2 – Fra il ricco apparato illustrativo della pubblicazione *Il bosco, il pascolo, il monte* (Milano, TCI, 1911) assume particolare rilievo questa foto di una guardia forestale in posa vicino ai risultati di un rimboscimento con abeti rossi.



9.3 – Sempre a cura della Commissione di Propaganda “Per il bosco e per il pascolo” del Touring Club Italiano nel 1912 venne pubblicato (con una tiratura iniziale di 130.000 esemplari) il volume dell’ispettore forestale Giuseppe Di Tella, *Il bosco contro il torrente*. La redenzione delle terre povere (Milano, TCI, 1912).



9.4 – Dal marzo 1928 il periodico “L’Alpe”, fondato nel 1903 a Bologna dalla Società emiliana Pro montibus et silvis, comincia ad essere pubblicato a Milano dal Touring Club Italiano in una veste tipografica molto più aggiornata ed elegante.



9.5 – Il conte Cesare Ranuzzi Segni (1856-1947) fu a lungo presidente della Società emiliana Pro montibus et silvis. In questo dattiloscritto, inviato al conte Gualtiero Isolani, vi è una prima versione, con correzioni e aggiunte manoscritte, di un suo intervento all’Assemblea generale dei soci della Pro montibus et silvis del 2 maggio 1920 (Biblioteca di San Giorgio in Poggiale, Manoscritti Silvani, n. 100).



9.6 – In questa rara immagine del giugno 1922 sono raffigurati, durante un sopralluogo al vivaio di Castelluccio, il conte Cesare Ranuzzi Segni (quello più alto in piedi, al centro della foto, in primo piano) e l'avvocato Arturo Palmieri (seduto, col cappello in testa e la pipa in bocca).

10. La Milizia Nazionale Forestale e la Mostra dell'Agricoltura del 1935

Con l'avvento del Fascismo venne istituita il 16 maggio 1926 la Milizia Nazionale Forestale, con la militarizzazione del Corpo Reale delle Foreste. I Forestali, pur acquisendo una formazione e una organizzazione militare, mantennero preminentemente compiti tecnici. In questi anni venne seguita e attuata la politica forestale istituita dalla Legge Serpieri del 1923, con l'obiettivo di rendere massima e costante la produttività dei boschi assicurando protezione del suolo e stabilità dei versanti. Secondo l'indirizzo autarchico del Regime, insieme alle politiche di bonifica integrale, vennero stanziati cospicue risorse che permisero l'attuazione di una rilevante politica di sistemazione dei bacini montani e l'incremento della superficie boscata con aumento del Demanio Forestale Nazionale. Dal 1935 in poi anche la Milizia Forestale partecipò militarmente alla Campagna d'Africa e alla Seconda guerra mondiale.

Dal 12 maggio al 30 giugno 1935 ai Giardini Margherita di Bologna si tenne la IV Mostra Nazionale dell'Agricoltura, la prima ordinata per corporazioni. L'esposizione ebbe uno straordinario successo: fu infatti visitata da quasi 350.000 persone (agricoltori e rurali, singoli e comitive), con ottimi risultati economici.

L'allestimento del percorso era stato affidato all'architetto Melchiorre Bega (1898-1976). Sotto la

sua guida vennero realizzati i numerosi padiglioni, progettati dai più rinomati architetti modernisti del momento.

La Milizia Nazionale Forestale fu ospitata in un caratteristico padiglione, in cui espose la sua attività generale e, in particolare modo, quella attinente alle sistemazioni montane gestite in maniera diretta. L'intera costruzione fu concepita per essere successivamente smontata e riutilizzata come baraccamento mobile inserito in cantieri di lavoro per le sistemazioni idraulico-forestali distanti dai centri abitati, dove avrebbero potuto alloggiare e vivere comodamente gli operai e il personale di sorveglianza.

L'interno fu suddiviso in tre saloni: nel primo erano illustrati i compiti e l'organizzazione della Milizia Forestale; nel secondo vi era documentata l'attività delle sistemazioni montane dell'Emilia-Romagna e delle Marche, ovvero della V Legione, quella bolognese; nel terzo erano messe in risalto le attività relative alle Foreste Demaniali e ai Parchi Nazionali. Il padiglione fu visitato da diversi personaggi illustri: il re Vittorio Emanuele III fu a Bologna il 25 maggio, mentre il principe di Piemonte, Umberto, quattro giorni più tardi.

Daniela Schiavina, Aldo Terzi



10.1 – Due Militi Forestali in perlustrazione ai lavori per un piano stradale.



10.2 – Padiglione della Milizia Nazionale Forestale, esterno (IV Mostra Nazionale dell'Agricoltura. I Mostra Corporativa dell'Agricoltura in Bologna, Genova, Saiga, Barabino e Graeve, 1935).



10.3 – Padiglione della Milizia Nazionale Forestale, interno: sala centrale (IV Mostra Nazionale dell'Agricoltura. I Mostra Corporativa dell'Agricoltura in Bologna, Genova, Saiga, Barabino e Graeve, 1935).



10.4 – 29 maggio 1935, Umberto di Savoia principe di Piemonte in visita al Padiglione della Milizia Nazionale Forestale.



10.5 – Aldo Raimondi (Roma, 1902 – Milano, 1997), *Il Padiglione della Milizia Forestale*, acquerello (IV Mostra Nazionale dell'Agricoltura. I Mostra Corporativa dell'Agricoltura in Bologna, Genova, Saiga, Barabino e Graeve, 1935).

11. Le cartoline illustrate della Milizia Forestale

La cartolina illustrata, nata alla fine del XIX secolo, ebbe una diffusione immediata e di incredibile successo. Divenne ben presto uno fra i più duttili e originali mezzi di comunicazione di massa, un vero e proprio veicolo per la nuova civiltà dell'immagine, e costituì un diverso stadio della evoluzione espressiva. Grazie al suo linguaggio immediato, la cartolina era "democratica": sapeva parlare alla persona colta e a quella meno istruita.

Vi erano cartoline per tutti i gusti: quelle celebrative di importanti avvenimenti, quelle politiche, quelle satiriche, quelle militari, quelle pubblicitarie e tutte videro impegnati alcuni fra i migliori illustratori e cartellonisti dell'epoca. La diffusione della cartolina assunse dunque una funzione culturale di straordinaria rilevanza anche per lo studio dell'iconografia.

Il Regime fascista, molto attento all'aspetto propagandistico, incoraggiò l'uso di questo mezzo e durante il Ventennio furono emesse diverse serie di francobolli e cartoline postali. Il messaggio era chiaro: il popolo

doveva essere rassicurato da figure protettive. In specie i militari dovevano diffondere il senso di sicurezza e di fedeltà: i giovani "eroi" erano rappresentati come aiutanti sentinelle della tranquillità. I forestali non furono, ovviamente, da meno. Raffigurati a cavallo o a piedi, perlustrano i boschi e scrutano le montagne. Sono armati, ma non violenti. Sono pronti a difendere, ma non aggrediscono. Semmai, trasmettono messaggi di operosità e di positività. Invitano a preservare l'ambiente e incidono sulla roccia – perché sia ben chiaro – un invito alla tutela della natura.

In questa sezione possiamo vedere alcuni esempi di cartoline realizzate da noti illustratori italiani di quel momento, come ad esempio Guido Grilli, Vittorio Pisani, Rino Ferrari e altri. Tutti loro, ottimamente inseriti nell'ambiente culturale nazionale, lavorarono per i maggiori giornali e riviste dell'epoca: "Il Vittorioso", "La Tribuna Illustrata" e il "Marc'Aurelio", solo per citarne alcuni.

Daniela Schiavina



11.1 – Operosa e Fedele, cartolina illustrata.



11.2 – Vittorio Pisani (Corfù, 1899 – Vittorio Veneto, 1974), *Milizia Nazionale Forestale*, cartolina illustrata.



11.3 – Guido Grilli (Foggia, 1905-1967), *VI Legione Milizia Nazionale Forestale Roma*, cartolina illustrata.



11.4 – Guido Grilli (Foggia, 1905-1967), *Io amo gli alberi*, cartolina illustrata.



11.5 – Rino Ferrari (Paderno, 1911-1986), *Milizia Nazionale Forestale*, cartolina illustrata.

12. Dopoguerra e ricostruzione. Il Corpo Forestale dello Stato e la “Legge della montagna” del 1952

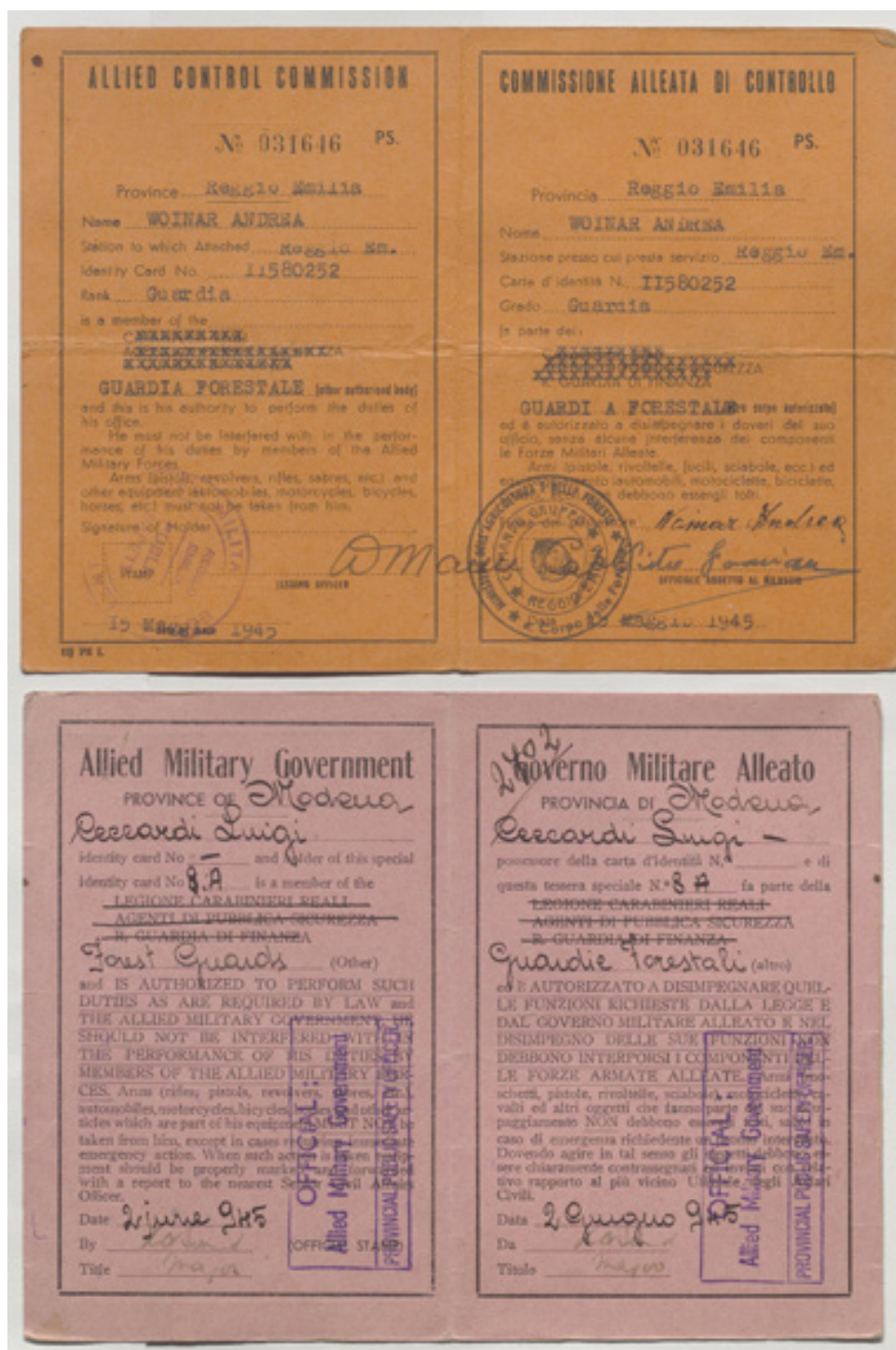
Con la fine del secondo conflitto mondiale il Real Corpo delle Foreste fu lentamente ripristinato, ma furono necessari tre anni per completarne la riorganizzazione. Dopo il referendum del 1946, che portò alla nascita della Repubblica Italiana, venne ricostituito prima il Corpo delle Foreste (25 giugno 1946) e poi, il 12 marzo 1948, il Corpo Forestale dello Stato, corpo tecnico e di polizia, i cui compiti prevalenti erano: rimboschimenti, rinsaldamenti, sistemazioni idraulico-forestali, incoraggiamenti alla selvicoltura, tutela tecnica ed economica dei boschi e dei beni silvopastorali dei Comuni, polizia forestale, ricerca e propaganda forestale, gestione tecnica e amministrativa del demanio forestale dello Stato. Al vertice del Corpo venne posta la Direzione Generale delle Foreste da cui dipendevano in ordine gerarchico gli Ispettorati regionali, provinciali, distrettuali e i Comandi Stazione. Al personale forestale venne riconosciuto lo *status* di personale tecnico con funzioni di polizia.

Il “nuovo” Corpo Forestale si trovò subito a dover affrontare la sfida della ricostruzione e riqualificazione del territorio italiano fortemente degradato dallo sfruttamento di una economia di sussistenza e dai danni della guerra. I principi della legge forestale del 1923 e della bonifica integrale del 1933, a causa dell'interruzione bellica, non erano riusciti a trovare

piena applicazione e le pendici montane e collinari erano ancora devastate da frane e scoscendimenti; le aree di pianura erano completamente prive di boschi e soggette ad alluvioni. A causa della forte disoccupazione le aree montane e collinari subivano un forte processo di spopolamento con conseguente abbandono di interi territori. Lo strumento fornito al Corpo Forestale per la ricostruzione fu la “Legge della montagna” del 25 luglio 1952, fortemente voluta da Amintore Fanfani, ministro dell'Agricoltura e delle Foreste; vennero forniti mezzi straordinari per procedere, a carico dello Stato, ad interventi di natura idraulico-forestale e agraria, che interessarono, nei contesti collinari e montani e anche nella fascia litoranea, una superficie di circa un terzo del Paese. Al Corpo Forestale dello Stato era affidata la progettazione e la direzione degli interventi di riqualificazione dei bacini; i consorzi di bonifica montana e le popolazioni locali erano gli esecutori delle opere. Ai Forestali furono affidati, fin dagli anni Trenta, i primi Parchi nazionali.

Dal dopoguerra e fino agli anni Settanta vennero realizzati gli interventi che hanno completamente trasformato il paesaggio nazionale e hanno frenato il processo di spopolamento dei territori montani.

Pier Luigi Fedele, Aldo Terzi



12.1 – Lasciapassare rilasciati dal Governo militare alleato il 15 maggio e il 2 giugno 1945 a Reggio Emilia e a Modena per consentire alle Guardie forestali Andrea Woinar e Luigi Ceccardi di svolgere le funzioni di polizia civile forestale.



12.2 – Controlli delle Guardie forestali nei primi anni Cinquanta sul taglio di conifere nelle vicinanze del Santuario di Boccadirio (Castiglione dei Pepoli, Bologna).



12.3 – Segnaletica per la sistemazione della frana di Castel dell'Alpi (San Benedetto Val di Sambro, Bologna), lavori eseguiti con i fondi della "Legge della montagna" del 1952.

12.4 – Pausa pranzo per i lavoratori impegnati, sotto la direzione delle Guardie forestali, nel cantiere per la costruzione della strada Pianaccio - Segavecchia (Lizzano in Belvedere, Bologna) nel 1949.



12.5 – L'inaugurazione della strada Baragazza - Pignoli - Valli nel comune di Castiglione dei Pepoli, realizzata sotto la direzione dell'Ispettorato ripartimentale di Bologna del Corpo Forestale dello Stato con i finanziamenti della “Legge della montagna” del 1952.



13. Il Corpo Forestale dello Stato dal 1970 al 2017

Nel 1970 la Legge 281 assegna gran parte del demanio forestale alle Regioni e nel 1972 anche le funzioni amministrative statali in materia di agricoltura e foreste, di caccia e di pesca nelle acque interne. A seguito di questi provvedimenti le Regioni iniziano ad organizzare i propri uffici anche grazie al passaggio nelle amministrazioni regionali di personale del Corpo Forestale dello Stato. Restano in capo al Corpo le funzioni di vigilanza e polizia, oltre alla gestione di una parte residua del patrimonio forestale demaniale. Gli anni Settanta sono anni di incertezza per il Corpo Forestale tra proposte di regionalizzazione di tutta la struttura e proposte di mantenimento di un Corpo nazionale con funzioni di polizia; con l'eccezione delle Regioni a statuto speciale, dove avviene il trasferimento con la creazione di corpi forestali regionali, prevale l'ipotesi del mantenimento di un Corpo di polizia specializzato in materia forestale, a cui viene anche assegnata una parte residua di strutture (caserme ed altri edifici) e territori demaniali di particolare interesse. Nel 1981 la legge 121 inserisce tra le cinque Forze di Polizia statali il Corpo Forestale dello Stato e nel 1986, con la nascita del Ministero dell'Ambiente, vengono attribuite al Corpo ampie funzioni di polizia ambientale. Fino agli anni Ottanta gli uffici della Forestale assicurano comunque collaborazione alle strutture regionali per le funzioni trasferite, attraverso conven-

zioni Stato-Regioni, che nel tempo si concentrano sul coordinamento delle funzioni di monitoraggio e vigilanza ambientale. Negli anni successivi, caratterizzati dall'ingresso della normativa comunitaria e internazionale e dall'accresciuta importanza di tutte le tematiche ambientali, vengono assegnate al personale del Corpo Forestale dello Stato funzioni sempre più ampie di polizia ambientale, oltre a funzioni di protezione civile, soprattutto in materia di incendi boschivi e prevenzione delle valanghe.

Il complesso delle nuove funzioni trova una sintesi nella Legge 36 del 6 febbraio 2004; la norma individua tutte le funzioni di polizia e protezione civile assegnate al Corpo e stabilisce l'organizzazione in Comandi Regionali, Provinciali e Stazioni forestali. Il Corpo Forestale si conferma come una Forza di Polizia dello Stato specializzata nelle funzioni di vigilanza, protezione e difesa dell'ambiente e del patrimonio naturale dello Stato. Le funzioni di gestione del demanio attribuite al Corpo sono limitate alle Riserve Naturali Statali. Al Corpo vengono assegnate funzioni di monitoraggio del patrimonio forestale (censimenti) e di supporto alle strutture dei Ministeri dell'Agricoltura e Foreste (da cui il Corpo dipende direttamente), dell'Ambiente, e dell'Interno per le funzioni attribuite.

Aldo Terzi



13.1 – In Emilia-Romagna la prima convenzione fra Corpo Forestale dello Stato e Regione viene firmata nel 1984; da allora e fino ad oggi i rapporti convenzionali sono stati rinnovati e mantenuti.



13.2 – Piazza Maggiore, Bologna, 2 giugno 2006. Plotone del Corpo Forestale dello Stato inquadrato nello schieramento in armi in occasione delle celebrazioni della Festa della Repubblica.



13.3 – La salvaguardia del patrimonio forestale, degli *habitat*, del patrimonio faunistico e naturalistico, della biodiversità, e la tutela del paesaggio sono fra i compiti prioritari dei Forestali. Nella foto, un forestale all'interno della Riserva naturale integrale di Sasso Fratino (Santa Sofia, Forlì-Cesena) il 9 novembre 2009.

13.4 – Il Corpo Forestale è una delle strutture nazionali di protezione civile. Nella foto, intervento di due agenti del servizio Metemont per l'alleggerimento del manto nevoso sui tetti di una stalla a San Leo (Rimini) in occasione dell'eccezionale nevicata del febbraio 2012.



13.5 – Vigilanza sulle aree protette: due forestali in azione nell'area umida della Riserva naturale di Volano (Ferrara) il 4 novembre 2014.



14. Da Corpo Forestale dello Stato ad unità specializzata dell'Arma dei Carabinieri

La Legge di riordino del 2004 sanciva una più moderna organizzazione dell'amministrazione e gestione degli ambienti forestali, prevedendo da una parte strutture regionali o degli Enti locali, coordinate da uffici ministeriali, per la gestione diretta delle risorse forestali, e dall'altra una Forza di Polizia nazionale, specializzata e appositamente formata nel controllo delle disposizioni di legge per assicurare la sostenibilità ambientale delle attività antropiche e costituire il principale riferimento operativo per l'Autorità giudiziaria. Eccezioni a questo quadro generale erano le Regioni a statuto speciale, nelle quali sono presenti Corpi Forestali Regionali ai quali di norma sono attribuite entrambe le competenze, sia la gestione, sia il controllo. Al Corpo Forestale dello Stato continuavano ad essere assegnati rilevanti compiti di protezione civile e di lotta agli incendi boschivi e la gestione delle Riserve Naturali Nazionali.

Con l'obiettivo politico di razionalizzare le funzioni delle cinque Forze di Polizia dello Stato Italiano esistenti (Arma dei Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria, e Corpo Forestale dello Stato) il Governo Renzi sanciva con il Decreto legislativo 177 del 2016 l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato nell'Arma dei Carabinieri a decorrere dal 1° gennaio 2017. A seguito di

tale provvedimento le funzioni e le risorse umane e strumentali del Corpo Forestale dello Stato venivano assegnate all'Arma dei Carabinieri con alcune eccezioni: le funzioni in materia di spegnimento degli incendi boschivi venivano assegnate al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, i controlli in sede doganale e il soccorso in montagna venivano trasferiti alla Guardia di Finanza, alcune funzioni in materia di politiche forestali restavano nelle competenze del Ministero dell'Agricoltura. Nel 2017 l'Arma dei Carabinieri ha quindi istituito una articolazione specifica per le funzioni di Vigilanza Ambientale, il Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari (CUFAA), nella quale sono confluite anche alcune strutture già esistenti dell'Arma dei Carabinieri, cioè il Nucleo Operativo Ecologico e il Nucleo Tutela Norme Comunitarie e Agroalimentari, istituiti rispettivamente nel 1986 e nel 1994.

Il CUFAA costituisce una struttura specializzata e dedicata in via esclusiva alla tutela del patrimonio ambientale, paesaggistico e agroalimentare dello Stato. La struttura del CUFAA, una delle articolazioni di tutela più grandi in Europa e nel Mondo, viene stabilita e aggiornata con provvedimenti del Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri.

Aldo Terzi



14.1 – Festa dell'Arma dei Carabinieri il 5 giugno 2019 al Castel Sismondo di Rimini: plotone di Carabinieri Forestali in uniforme operativa all'interno dello schieramento in armi.



14.2 – Fra i compiti dei Carabinieri Forestali vi è anche il servizio Cites per la tutela delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione e protette dalla convenzione di Washington.



14.3 – Pattuglia di Carabinieri Forestali impegnati in un controllo sull'inquinamento delle acque il 12 giugno 2019.

14.4 – Foglietto erinofilo realizzato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in occasione delle celebrazioni dei 200 anni dalla fondazione del Corpo Forestale dello Stato.



15. La rappresentazione cartografica

Un contributo notevole alla rappresentazione cartografica del territorio bolognese fu impresso dal chirografo di papa Pio VI, che nel 1780 incaricò il cardinale legato Ignazio Boncompagni Ludovisi della realizzazione del Catasto poi denominato appunto Boncompagni. Questo comportò la verifica della estensione e della potenziale resa produttiva delle proprietà terriere, con conseguente tassazione. Periti agrimensori furono impiegati nel rilevamento delle informazioni topografiche, soprattutto nelle aree della collina e della montagna, pressoché scoperte.

L'interesse sviluppatosi in quegli anni nei confronti dei dati geografici e demografici del territorio bolognese sono ben testimoniati dal *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico etc.* dato alle stampe da Serafino Calindri in sei volumi tra il 1781 e il 1785.

Avevano invece dato origine alle mappe più antiche, comunque di aree circoscritte, questioni inerenti

divisioni ereditarie, definizioni di confini, introduzione di migliorie nelle coltivazioni, vertenze giudiziarie e altre ragioni contingenti. In quelle mappe, ben lontane dalle odierne rappresentazioni cartografiche in pianta, i simboli e le convenzioni grafiche, grazie ai quali venivano descritte le peculiarità dei terreni, costellavano immagini prospettiche con emergenze orografiche ed edifici in alzato, fuori scala; rappresentazioni analoghe a quelle della Galleria delle carte geografiche in Vaticano (1580-1585). L'effetto era quello della veduta a volo d'uccello in cui le montagne apparivano con il sistema "a mucchi di talpa". Ne costituisce un esempio la mappa del territorio di Monzuno eseguita dall'agrimensore Tomaso Cassani (1681 ca.), nella quale i due cartigli spiegano le ragioni dell'incarico, cioè la vertenza sul preteso diritto di passaggio degli armenti del conte Bianchi attraverso quel territorio.

Angelo Mazza



15.1 – Tomaso Cassani (attivo a Bologna tra il 1680 e il 1709)
Mappa del territorio di Monzuno (1681 ca.)
Collezioni d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale, Bologna, Inv. 3371

16. La rappresentazione del paesaggio tra invenzione e realtà nei disegnatori di primo Ottocento

A Bologna, tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, la rappresentazione del paesaggio da parte degli artisti, pur avvicinandosi al reale, non fu esente da elementi della tradizione. L'istanza estetica, la teoria classicistica del paesaggio costruito secondo regole e inquadrature prestabilite, il sentimento arcadico-pastorale della vita semplice nel mito della serenità antica, la seduzione del sublime e il fascino del pittoresco influirono sulla trasposizione visiva della natura.

La specializzazione della pittura di paesaggio nelle tempere decorative del Settecento aprì l'occhio degli artisti, almeno in parte, su brani di realtà, pur nel rispetto delle convenzioni formali apprese presso l'Accademia Clementina, palestra di formazione.

Anche i disegni presi dal vero davanti allo spettacolo della natura, facenti parte di album, recano le tracce inevitabili di quella educazione. Si distinsero, nel genere, Giacomo Savini (1768-1842), Rodolfo Fantuzzi (1781-1832) e Ottavio Campedelli (1798-1862). I fogli qui esposti esemplificano le diverse disposizioni nei confronti della rappresentazione della natura.

Nel *Paesaggio arcadico* (16.1) Rodolfo Fantuzzi si richiama alla visione classicistica di Nicolas Poussin, sulle premesse dei modelli dei pittori bolognesi a Roma quali Annibale Carracci, Francesco Albani e Domenichino, ma nel foglio con *Paesaggio*, omag-

gio al pittoresco (16.2), indugia più modernamente sui tronchi contorti che incombono in primo piano, uno dei quali spezzato dalle forze naturali, saldi su uno sperone di roccia che fa resistenza al corso d'acqua, deviandolo. Maggiore adesione al vero presenta la descrizione del *Bosco di Bell'aere nella fattoria di Roncastaldo* (16.3), nel quale l'esigenza della riconoscibilità del luogo, posto sull'antica strada che passando per Loiano e Scaricalasino (l'attuale Monghidoro) conduceva in Toscana, ha posto freno agli slanci estetici. A sua volta Giacomo Savini, nel riprendere a distanza Castel de' Britti nella valle dell'Idice (16.4), inserisce la descrizione di valore documentario degli edifici antichi posti sulla sommità dell'altura in una cornice paesistica che riflette un gusto personale, con l'alta vegetazione ai lati come in un quadro del Seicento. Ma il disegnatore svolge poi in altri fogli un *reportage* naturalistico su quel luogo, con immagini di sicura fedeltà paesaggistica, come quella dedicata a "Sassosa di Castel de' Britti". Analoga la disposizione di Ottavio Campedelli, che inserisce la Rocchetta Mattei in costruzione (16.5-16.6), vista da più parti, tra settecentesche prospettive d'alberi, ma secondo un'inquadratura che guiderà l'occhio dei fotografi della montagna, Pietro Poppi in primo luogo e Luigi Fantini.

Angelo Mazza

16.1 – Rodolfo Fantuzzi (Bologna 1781-1832)

Paesaggio arcadico

Penna acquerellata con tracce di matita nera su carta, mm 201 x 280

Deriva da un'invenzione di Nicolas Poussin incisa da Etienne Baudet (1638-1711) su disegno di Pierre Monier (1641 ca. - 1703), nella quale è presente l'iscrizione che l'autore di questo disegno ha riportato sulla pagina a fronte: «Inter amoenissimae Villae suae delitias, cum tanta dignitate otianti, ruris istius amenitas».

Collezioni d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale, Bologna, Inv. 826



16.2 – Rodolfo Fantuzzi (Bologna 1781-1832)

Paesaggio

Matita nera con tracce di carboncino su carta, mm 301 x 234

Collezioni d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale, Bologna, Inv. 879





16.3 – Rodolfo Fantuzzi
(Bologna 1781-1832)
*Bosco di Bell'Aere nella fattoria di
Roncastaldo*
Penna acquerellata su carta,
mm 245 x 385
Collezioni d'arte e di storia di San
Giorgio in Poggiale, Bologna, Inv. 852



16.4 – Giacomo Savini
(Bologna 1768-1842)
Veduta di Castel de' Britti (1832)
Penna acquerellata su carta bruna,
mm 232 x 312
Datato 1832
Collezioni d'arte e di storia di San
Giorgio in Poggiale, Bologna, Inv. 944

16.5 – Ottavio Campedelli (Bologna 1798-1862)
La Rocchetta Mattei in costruzione vista da settentrione
Penna con tracce di matita nera su carta filigranata, mm 221 x 291
Collezioni d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale, Bologna, Inv. 993



16.6 – Ottavio Campedelli (Bologna 1798-1862)
Paesaggio con la Rocchetta Mattei in costruzione
Penna con tracce di matita nera su carta, mm 253 x 335
Collezioni d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale, Bologna, Inv. 1015



17. Cinquant'anni dopo. Fotoconfronti con l'Appennino bolognese di Luigi Fantini

La pionieristica campagna fotografica sulle architetture rurali dell'Appennino bolognese di Luigi Fantini (1895-1978) diede origine a un importante progetto editoriale in due volumi promosso dalla Cassa di Risparmio in Bologna nel 1971. Un testo di raro valore documentario, la cui ampia diffusione contribuì, in piena sinergia col clima culturale che avrebbe portato alla nascita dell'IBC, a porre per la prima volta al centro dell'attenzione quel vasto e negletto tessuto di testimonianze architettoniche che erano spesso le sole tracce superstiti della storia di un territorio in via di trasformazione e di progressivo abbandono.

La pubblicazione, dal titolo *Antichi edifici della montagna bolognese*, è stata all'origine di una campagna fotografica condotta tra il 2014 e il 2016 per ripercorrere a quasi 50 anni di distanza le esplorazioni compiute dal "ricercaro" Luigi Fantini, coadiuvato dal nipote Enrico, per rintracciare edifici e insediamenti di interesse storico, in un territorio di estrema complessità logistica e ambientale. Già Fantini si era occupato di ritornare negli stessi luoghi che aveva fotografato dal 1939 al 1942 per testimoniare le trasformazioni avvenute nel Dopoguerra, evidenziando spesso come l'incuria o la mancanza di tutele avesse impoverito e compromesso questo inestimabile patrimonio culturale e storico. Seguendo il medesimo approccio, la nuova campagna, di circa 800 scatti,

ha inteso utilizzare le dinamiche del fotoconfronto, riprendendo quanto più possibile le stesse inquadrature scelte da Fantini, allo scopo di evidenziare in modo lampante cambiamenti e persistenze.

Pur se incentrato soprattutto sugli aspetti architettonici, il lavoro di Fantini investiva inevitabilmente anche il contesto ambientale in cui si trovavano gli edifici, necessario per spiegare le logiche dell'economia rurale appenninica. La nuova ricerca ha incontrato questo ambito sotto un duplice ordine di motivi: le trasformazioni del paesaggio da un lato sono risultate evidenti ogni qual volta gli scatti originali erano intesi a contestualizzare maggiormente le risultanze architettoniche, dall'altro si palesavano nel momento in cui finivano per ostacolare la precisione stessa del fotoconfronto, in quanto nuovi assetti ambientali impediscono di riposizionarsi oggi negli stessi punti da cui Fantini aveva scattato le sue fotografie.

Il raffronto visivo proposto tra le immagini di Fantini e quelle odierne è quindi uno strumento utile per verificare un aspetto troppo spesso sottovalutato da chi si reca oggi a visitare un luogo: il modo anche sostanziale in cui un paesaggio si trasforma, non solo per la presenza di interventi edilizi, e in quale misura questi mutamenti possono essere indizi di un diverso dialogo dell'uomo con l'ambiente in cui vive.

Andrea Bonazzi



17.1/2 – Casigno di Carviano (giugno 1971 / febbraio 2015)

Il borgo, non distante da Vergato, ha conservato numerosi edifici di interesse nonostante le distruzioni belliche. Mentre le presenze architettoniche risultano pressoché inalterate, è ben percepibile come gli alberi lungo la strada impediscano oggi la stessa ampia visuale di un tempo. Anche nell'area sovrastante il borgo le coltivazioni hanno lasciato spazio alla crescita del bosco.



17.3/4 – Vergiano (1964 / dicembre 2014)

Lo scorcio della chiesa di Sant'Alessandro di Vergiano ripreso a 50 anni di distanza testimonia in modo lampante quanto la vegetazione si sia intensamente sviluppata dove era un placido declivio, con la concomitante rovina del gruppo di edifici in primo piano. Sia il punto da cui era stata scattata la foto sia il contesto inquadrato sono quindi oggi completamente mutati, testimoniando qui le conseguenze dell'abbandono.



17.5/6 – Rocca Corneta (agosto 1970 / aprile 2015)

L'ampia veduta, che si estende dalla rocca (a sinistra) fino alla parrocchiale di San Martino (all'estrema destra), consente di apprezzare i mutamenti nella vegetazione del paesaggio antistante, dove ampi settori sono oggi caratterizzati da una maggiore presenza boschiva.



17.7/8 – Ponte di Castrola (marzo 1968 / giugno 2015)

Il ponte a schiena d'asino sul Limentra nella cosiddetta Stretta di Castrola nei pressi di Castel di Casio, che nello scatto di Fantini era ancora pressoché integro, è oggi in stato di progressiva rovina, e lo stesso contesto ambientale è tanto mutato da impedirne una facile lettura, con la vegetazione che è intensamente cresciuta sia lungo gli argini che sulla struttura stessa.

18-19. Il paesaggio trasformato. Fotoconfronti in Emilia-Romagna

Il paesaggio è in continua trasformazione. Le modifiche sono determinate sia dalla componente naturale, in particolare in questo periodo di mutamenti climatici, sia dalla componente antropica, visto che le attività dell'uomo, le sue esigenze economiche e sociali, variano nel corso del tempo. L'impatto della componente antropica è così intensa e radicale che molti studiosi definiscono l'epoca geologica nella quale viviamo, in particolare a seguito dello sfruttamento intensivo dei combustibili fossili, come "Antropocene".

La tutela dei beni paesaggistici, introdotta nell'ordinamento italiano già nel 1939 su beni puntualmente individuati (bellezze panoramiche considerate come quadri naturali), nel 1985, con la "Legge Galasso", è stata estesa ad intere categorie di beni, tra cui i territori coperti da foreste e da boschi: i boschi trovano quindi la loro tutela in quanto tali e l'ambiente diventa giuridicamente un bene distinto dal paesaggio inteso come bene culturale. Ma l'azione incessante per la difesa e l'espansione dei boschi italiani era iniziata molto prima. L'evoluzione normativa con la quale lo Stato italiano, a partire dal 1877 e con tappe fondamentali nel 1910, nel 1923 e nel 1952, adottò misure contro il dissesto idrogeologico e a favore dell'economia montana, principalmente attraverso la

regolamentazione dell'utilizzo dei boschi e dei pascoli e il controllo della loro trasformazione in altre qualità di coltura, ha determinato enormi cambiamenti anche nel paesaggio forestale. Le pendici brulle e degradate dei nostri Appennini, che risaltano nelle fotografie della prima metà del secolo scorso e che sono conseguenza delle necessità di due guerre mondiali e di una economia di sussistenza, hanno qualcosa di irrealistico se confrontate con l'immagine verdeggianti e "naturale" che gli stessi luoghi oggi ci restituiscono. Dietro questo cambiamento c'è l'azione determinata e costante di chi ha progettato e diretto gli interventi di rimboschimento, di imbrigliamento dei torrenti e di consolidamento dei versanti franosi. Importante fu anche l'azione di rimboschimento delle spiagge e dei litorali, a cui contribuì con determinazione l'opera del senatore Rava, con lo scopo di consolidare le dune, la cui presenza è ora essenziale per rallentare l'innalzamento del livello del mare e proteggere le colture agricole retrostanti dai venti marini carichi di salsedine.

Solo a distanza di oltre un secolo riusciamo ad apprezzare, nei suoi risultati, lo sforzo immane che venne compiuto e che contribuì a determinare il paesaggio attuale.

Anna Mazzini



18.1/2 – Castel dell’Alpi (Bologna)
Effetto dei rimboschimenti presso
la chiesa di San Biagio per la stabiliz-
zazione della frana del febbraio 1951
lungo il torrente Savena, che diede
origine al lago di Castel dell’Alpi.



18.3/4 – Villagrande di Montecopio-
lo (Rimini)
Risultato dei lavori di sistemazione del Monte Montone, realizzati negli anni Cinquanta del secolo scorso, sopra l'abitato di Villagrande di Montecopio, comune passato nel maggio 2021 dalla provincia di Pesaro e Urbino alla provincia di Rimini.



18.5/6 – Premilcuore (Forlì-Cesena)

Il sensazionale aumento del bosco sulle pendici del Monte Cucco a seguito dei lavori di sistemazione dell'alto bacino montano del torrente Rabbi a Premilcuore fra gli anni Venti e Sessanta del secolo scorso. La casa colonica cerchiata in rosso, con a fianco un vivaio a gradoni, è oggi il rifugio denominato Cucco vecchio.



18.7/8 – Marina di Ravenna (Ravenna)

Vivai e rimboschimenti di pino domestico e pino marittimo a Marina di Ravenna negli anni Cinquanta del secolo scorso. Attualmente l'area del vivaio (in basso a destra nella foto) ospita gli esemplari di tartarughe abbandonate nel territorio regionale. La fascia diagonale (a sinistra nella foto) prima occupata da un vivaio è oggi utilizzata come pista di atterraggio per elicotteri di servizio.



19.1/2 – Volano (Ferrara)

Panoramica della pineta all'interno della Riserva di Volano nei pressi della Casa Forestale ASFD (Azienda di Stato Foreste Demaniali). La foto del 1959 ritrae il giovane rimboscimento di pino domestico e pino marittimo; nella foto attuale sono evidenti anche gli effetti della rinnovazione naturale di leccio dopo gli interventi di diradamento.



19.3/4 – Sestola (Modena)

Fotoconfronto del bacino montano del rio Rasola sopra la strada Pian del Falco - Lago della Ninfa, nel comune di Sestola, a seguito dei lavori di sistemazione degli anni Cinquanta.



19.5/6 - Ligonchio (Reggio Emilia)
Briglie e sistemazioni spondali lungo
il fosso Taccati (bacino del rio Re) a
Ligonchio in una foto del 1931 e in
un'immagine attuale.



19.7/8 – Corniglio (Parma)
Veduta del rifugio Mariotti al lago Santo parmense nel 1920 a confronto con la situazione attuale. Si notino gli esiti del rimboschimento delle sponde.



19.9/10 – Monghidoro (Bologna)
Due militi forestali a cavallo nella valle
dell'Idice, nei pressi della strada Mar-
tina - Molino della Pergola, nel 1935; a
confronto la situazione attuale.

20-21. Architettura rurale ed economia contadina in Appennino

Gli insediamenti abitativi appenninici sono sempre stati fortemente influenzati dalla conformazione di un territorio aspro e poco ospitale, strappato alla natura con le unghie e con i denti. I principali elementi architettonici che formavano un insediamento erano: la casa colonica, la stalla/fienile, la casa-torre, il cortile. Nessun edificio portava tracce di intonaco, tanto all'esterno quanto all'interno. L'arredamento era a dir poco spartano.

L'economia era essenzialmente rurale: pertanto anche la casa si adeguava al territorio ed era in genere composta da una parte abitabile al primo piano, mentre le cantine e i locali di deposito erano collocati a piano terra. Accanto alla casa, ma separata da essa, sorgeva la stalla/fienile. Entrambi gli edifici affacciavano sull'aia, spazio che veniva usato essenzialmente per battere il grano e per essiccare i prodotti della terra da conservare per l'inverno. Il lavoro contadino consentiva alla piccola comunità la sopravvivenza e un'autonomia quasi totale.

I principali ingredienti dell'alimentazione erano i prodotti che il territorio stesso poteva offrire: le castagne e i funghi. Grano e segale erano cereali rari. Dalla castagna si otteneva la farina, ma il valore aggiunto di questo frutto era la ricchezza di ma-

terie zuccherine che permettevano un nutrimento ipercalorico per chi viveva gran parte dell'anno in un clima freddo. Per la carne si provvedeva con la caccia o con la pastorizia, che forniva anche latte e formaggi. La legna per riscaldarsi e per cuocere la offrivano i boschi. Artigiani ambulanti come sarti, calzolai, fabbri e arrotini provvedevano alle altre necessità.

Testimone di questo mondo ormai arcaico ed epico fu Luigi Fantini (1895-1978). Grazie alla sua straordinaria preveggenza possiamo conoscere in parte quell'universo sorprendente, che impresse nelle sue fotografie scattate fra il 1939 e il 1942. Le vicende del secondo conflitto mondiale toccarono profondamente e sanguinosamente l'Appennino, creando distruzione e morte. Nel 1945 e negli anni seguenti Fantini riprese i suoi rilevamenti, anche per verificare quali e quanti cambiamenti erano intervenuti e si rese ben presto conto di quanto erano divenute preziose le sue riprese. Molti di quei fabbricati erano stati distrutti, inesorabilmente danneggiati o "riadattati" alle moderne esigenze con l'aggiunta di sopraelevazioni, intonaci e imbiancature.

Daniela Schiavina

20.1 – Paolo Bettini (Bologna, 1884-1968)

I tetti del paese, secondo decennio sec. XX

La totale mancanza di scritte e di punti di riferimento noti non consente di riconoscere a pieno il luogo ove è avvenuto lo scatto. Il piccolo borgo è tutto raccolto tra le alte cime dei monti. I camini che sporgono dai tetti di ardesia fumano, segno che – al momento della ripresa – si era ancora nella stagione invernale, come confermano gli alberi spogli. Il boom economico degli anni Sessanta del secolo scorso avrebbe indotto gli abitanti dell'Appennino bolognese all'inurbamento e all'abbandono dell'agricoltura in favore dell'impiego nell'industria. Questo avrebbe poi migliorato le loro condizioni economiche, ma avrebbe visto lo spopolamento della montagna e l'abbandono di borghi dalla storia millenaria.





20.2 – Luigi Fantini (San Lazzaro di Savena [Bologna], 1895-1978)
Caprara (Marzabotto), Casa “Caprara di Sotto”: esterno, 1939

La costruzione quattrocentesca fotografata da Luigi Fantini nel luglio 1939 veniva tradizionalmente indicata come la sede dell’antico Comune di Caprara sopra Panico. Nel 1828 tale sede venne poi spostata a Marzabotto, in fondovalle. Proprietà della nobile famiglia Beccadelli, qui si trovava una fornace per manufatti in laterizio e presso l’abitazione del custode si lavoravano i bachi da seta. L’edificio, con il suo loggiato a stilate lignee, era una delle case più interessanti della montagna bolognese. Purtroppo, il nucleo abitativo fu distrutto durante le stragi che vennero perpetrate in tutta la zona nel 1944.



20.3 – Luigi Fantini (San Lazzaro di Savena [Bologna], 1895-1978)
Veggio (Grizzana Morandi), Località “Poggio”: casa-torre, 1939

Il nucleo di Veggio fu sede, attorno al XII secolo, di un castello appartenuto con ogni probabilità alla famiglia dei conti di Panico. La casa-torre del “Poggio”, di origine cinquecentesca, conserva ancora scolpiti su architravi e stipiti diverse date e stemmi, in particolare un coniglio che reca la scritta «Sante Michele».

20.4 – Luigi Fantini (San Lazzaro di Savena [Bologna], 1895-1978)
Monte Severo (Monte San Pietro), casa “Il Buco”: “spagler”, s.d.

Il nome Monte Severo deriva dalla “gens Severa”, di origine romana (I sec. d.C.). In questa ripresa Luigi Fantini documentò uno dei modi in cui venivano fatte essiccare le pannocchie di granturco.



20.5 – Paolo Bettini (Bologna, 1884-1968)

Famiglia contadina davanti a casa, secondo decennio sec. XX
La totale mancanza di scritte e di punti di riferimento non consente di riconoscere il luogo ove è avvenuto lo scatto. Nello spazio antistante un tipico edificio colonico dell’Appennino bolognese con tetto in lastre di ardesia, padre e madre con i tre figli si mettono in posa. In primo piano sostano alcune pecore, bene indispensabile per il sostentamento della famiglia.





21.1 – Paolo Bettini (Bologna, 1884-1968)
Al pascolo con il pranzo, secondo decennio sec. XX

La totale mancanza di scritte e di punti di riferimento noti non consente di riconoscere a pieno il luogo ove è avvenuto lo scatto. Un piccolo pastore cammina tra i boschi seguendo uno sparuto numero di pecore. Tiene a tracolla una saccoccia e nella mano destra regge una piccola gamella che, molto probabilmente, contiene il suo pranzo.



21.2 – Giuseppe Michelini (Bologna, 1873-1951)

Corno alle Scale. Mendicanti al Romicciaio, 1910-1913

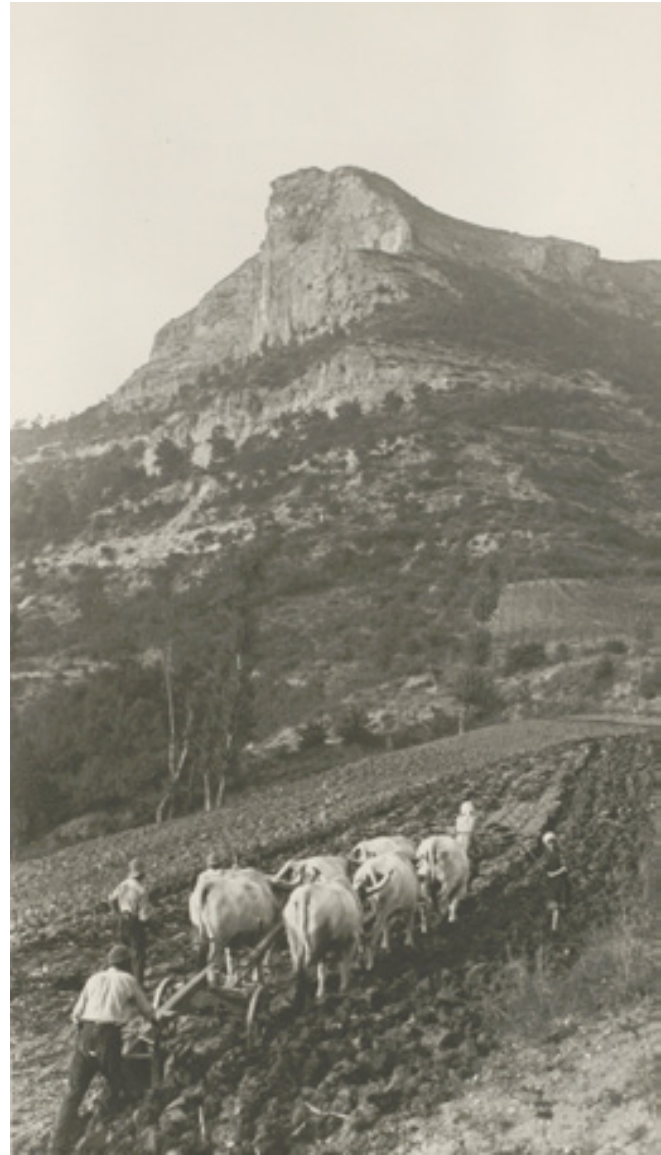
La località testimoniata in questa fotografia è Corno alle Scale, una montagna dell'Appennino settentrionale situata nel comune di Lizzano in Belvedere (Bologna). Il curioso nome deriva dalla singolare forma della parete settentrionale, costituita da una serie di balze rocciose a gradinate. La didascalia è dell'autore.



21.3 – Paolo Bettini (Bologna, 1884-1968)

Compagni di viaggio, secondo decennio sec. XX

Una donna e un asino procedono affiancati lungo una salita. Entrambi reggono un peso. L'asino e il mulo, grazie alla loro costituzione assai forte e robusta, alla resistenza alle malattie, all'adattabilità ad ambienti sfavorevoli e alla sobrietà, sono stati da sempre utilizzati in alta montagna.



21.4 – Paolo Bettini (Bologna, 1884-1968)

L'aratura (Monte Adone), secondo decennio sec. XX

Monte Adone è situato nel medio Appennino bolognese compreso nell'estrema parte sud-orientale del territorio comunale di Sasso Marconi. Tre coppie di buoi trascinano un aratro lungo un campo in collina. All'inizio del secolo XX l'uso della trazione animale era ancora quello più diffuso. Solo più tardi sarebbe arrivato il trattore, che avrebbe modificato anche il tipo di lavorazione, aumentando le finalità per cui si può eseguire l'aratura, adattandola anche a condizioni fisiche e meccaniche che in altri tempi sarebbero state proibitive.



21.5/6 – Luigi Fantini (San Lazzaro di Savena [Bologna], 1895-1978) Rodiano (Savigno), casa “Il Cese”: esterno, s.d. e 1969

Il territorio di Savigno si trova sull'Appennino bolognese, nell'alta valle del Samoggia, sulla sponda destra del torrente. Tutta la zona era abitata già in età romana, come testimoniano vari toponimi riconducibili a prediali romani, come Merlano e Rodiano. A Rodiano si trova il borgo di Cese, con torre costruita verso la fine del Cinquecento che presenta un cornicione di gronda lavorato con lunetta per i colombi e coppi verdi smaltati sugli spigoli, il cui portale di accesso riporta scolpito sulla chiave di volta un albero senza foglie e la data 1643. Nella prima immagine lo stato dell'edificio era ancora quello originario, precedente ad un “ammodernamento” documentato nella fotografia successiva, scattata nel 1969.



22. Il lavoro nei cantieri di sistemazione dei bacini montani

Le semplici case dell'Appennino della prima metà del Novecento testimoniano la ristrettezza delle condizioni di vita delle popolazioni nelle aree rurali e montane a causa della disoccupazione e della conseguente scarsità di mezzi di sostentamento. Le ingenti risorse economiche previste per la sistemazione dei bacini montani dalla Legge Serpieri, negli anni Venti e fino alla Seconda guerra mondiale, e successivamente dalla Legge Fanfani negli anni Cinquanta e Sessanta, furono per una parte delle popolazioni del territorio italiano l'unica fonte di lavoro e di reddito, frenando in parte il fenomeno dell'emigrazione e dello spopolamento delle montagne. Le politiche di sistemazione dei bacini montani erano sicuramente la risposta dello Stato all'estremo dissesto idrogeologico delle montagne che non trattenevano le piogge; le acque così si riversavano rovinosamente a valle, provocando enormi frane e alluvioni con danni ingentissimi alle città e alle campagne. Era tuttavia ben chiaro ai promulgatori delle leggi forestali il valore sociale ed economico di questi interventi per le popolazioni montane.

L'immane progetto di sistemazione e forestazione del territorio italiano richiese un impiego massiccio di manodopera. Gli uomini che venivano per lo più assunti per periodi stagionali venivano assegnati ai Forestali che ne dirigevano il lavoro. Queste popolazioni risposero con infaticabile impegno a questo progetto e

furono i veri artefici della trasformazione del paesaggio e della messa in sicurezza di un territorio così fragile come quello italiano. Il lavoro avveniva in condizioni proibitive: veniva svolto per lo più a mano tramite semplici strumenti e usando spesso i materiali già presenti nelle montagne; le macchine erano rare e utilizzate soprattutto per il trasporto dei materiali. La conferma della qualità e della precisione del lavoro da loro svolto è testimoniata dalla constatazione che le opere realizzate cento od ottant'anni fa svolgono ancora oggi, spesso in assenza di manutenzione, la loro fondamentale funzione.

Un'immagine utile a rappresentare l'immane lavoro compiuto da migliaia di lavoratori dei territori montani è quella del terreno dopo il passaggio di un incendio in pineta: i primi colonizzatori delle zolle ancora annerite dalla combustione sono milioni di formiche che smuovono la terra, aprono gallerie e ricostruiscono i formicai. Questo lavoro prelude alla nascita dai pinoli di migliaia di giovani piantine che vanno a ricostituire il bosco bruciato. Le immagini di questi uomini che si confondono con le pietre delle pendici franose e con i paesaggi lunari della montagna devastata dell'inizio del secolo scorso ricordano proprio il lavoro delle formiche che prelude alla nascita del bosco.

Aldo Terzi



22.1 – Boscaioli al lavoro il 15 luglio 1950 nei pressi del Rio Cavo a Lizzano in Belvedere (Bologna).



22.2 – Trasporto di conci di pietra per la costruzione, negli anni Cinquanta del secolo scorso, di briglie sul Fosso Rio Raggio a Santa Sofia (Forlì-Cesena).



22.3 – Il controllo sulla pesca delle acque interne è sempre stato fra le competenze del Corpo Forestale dello Stato. La foto rappresenta il momento in cui i pescatori tirano le reti in un canale il 15 settembre 1952.

22.4 – Lavori di costruzione della strada Monte Cavallo - Case Calistri - Pianaccio (Alto Reno Terme e Lizzano in Belvedere, Bologna) nel 1956.



22.5 – Manovali al lavoro per la realizzazione della strada Vignoli - Valli a Boccadirio (Castiglione dei Pepoli, Bologna) negli anni Cinquanta del secolo scorso.



23. Le donne che piantavano alberi e le Forestali in divisa; storie di lavoro e di emancipazione femminile

In realtà, letteralmente, furono le donne e non gli uomini a piantare gli alberi che hanno trasformato il paesaggio del nostro Paese. La vastità delle opere da realizzare richiedeva una massiccia presenza di uomini nei cantieri, dove i lavori erano pesanti, e fu quindi necessario ricorrere alla manodopera femminile nei vivaisti dove venivano prodotte, da seme o da talea, milioni di piantine che venivano successivamente utilizzate nei rimboschimenti. La manodopera femminile, spesso accompagnata a quella di ragazzi di giovane età, era ideale per il lavoro in vivaio: attente, precise, infaticabili e delicate le operaie forestali seminavano, curavano e facevano crescere i semenzali e le piccole piantine. I lavori offerti erano stagionali, per lo più primaverili ed estivi, e moltissime donne avevano così la possibilità di avere un'occupazione: le operaie forestali rimanevano in ginocchio per parecchie ore, cominciavano il turno all'alba e proseguivano finché la calura estiva lo consentiva lavorando principalmente in coppia. Il lavoro, senz'altro duro, permetteva tuttavia di ottenere un salario autonomo e una condivisione quotidiana della vita, divenendo, per le zone a vocazione agricola della collina e della montagna, una prima importante forma di emancipazione femminile. Dal racconto di una donna impiegata nel vivaio forestale "Romania" di Sestola tutto ciò traspare con chiarezza:

Arrivavamo alle 5 del mattino col fresco dato che si lavorava essenzialmente d'estate. Come in un complesso ma armonioso meccanismo, chi di noi in ginocchio seminava, chi piantava, chi innaffiava, chi tirava via l'erba infestante nei vari terrazzamenti del vivaio e tra i vari sentierini che disegnavano le aiuole [...]. Noi altre, tramite un lavoro certosino e delicato, ci occupavamo della nascita e crescita delle piccole talee, prendendocene cura come una mamma sa fare con i suoi piccoli. E mentre lo facevamo si risalivano i sentieri parlando del più e del meno. Nascevano così amicizie e affiatamento, e la fatica si faceva più dolce.

La storia del Corpo Forestale dello Stato è legata anche alla prima presenza di una donna in una Forza di Polizia italiana; fu infatti la dottoressa Serafina Piscitelli la prima donna Ufficiale ad entrare nel 1974 nel Corpo, seguita poi da altre colleghe negli anni successivi; la possibilità di essere arruolate in Forestale, prima prevista solo per le donne Ufficiali laureate in materie tecniche, con la riforma del 1981 venne estesa a tutti i ruoli. Nel 2017, con il passaggio nell'Arma dei Carabinieri della cospicua aliquota femminile proveniente dal Corpo Forestale, la presenza femminile nei ruoli dell'Arma è sensibilmente aumentata anche nei gradi apicali: sono tre e provengono dal Corpo Forestale dello Stato le prime donne Generale dell'Arma.

Laura Guerrini



23.1 – Donne al lavoro in un vivaio forestale negli anni Cinquanta-Sessanta del secolo scorso.



23.2 – Un momento di sosta dal lavoro nel vivaio forestale “Romania” di Sestola (Modena) negli anni Cinquanta del secolo scorso.



23.3 – Lettera delle donne lavoratrici di Fanano indirizzata il 14 dicembre 1954 al Ministro dell’Agricoltura, al Corpo Forestale e al Prefetto di Modena per richiedere l’istituzione di un vivaio forestale a Fanano, che avrebbe assicurato occasioni di lavoro come a Sestola, Pievepelago e Pavullo.



23.4 – Festa della Repubblica a Bologna, agente del Corpo Forestale dello Stato inquadrata nello schieramento di rappresentanza in Piazza Maggiore (2 giugno 2007).



23.5 – Le Generali di brigata dei Carabinieri Forestali Cinzia Gagliardi, Simonetta Deguz e Rosa Patrone ricevute dal ministro della Difesa Roberta Pinotti in una foto del 2017.

24. I progetti di sistemazione dei bacini montani

I progetti di sistemazione dei bacini montani venivano realizzati e redatti, a partire dagli inizi del Novecento, da Ufficiali Forestali che avevano tutti una preparazione tecnica (forestale, agronomica e ingegneristica) conseguita anche nelle scuole di formazione dell'Amministrazione Forestale. Gli Ufficiali si avvalevano di personale impiegato negli uffici di comando, spesso geometri o ragionieri con grande esperienza. Successivamente, a partire dagli anni Cinquanta, i Consorzi di Bonifica Montana, introdotti dalla "Legge della Montagna", iniziarono ad affiancare il Corpo Forestale nella progettazione e direzione dei lavori forestali.

I progetti si componevano in maniera rigorosa di alcune parti essenziali: relazione, corografia, carta geologica e forestale, profilo longitudinale, descrizione dei tipi di opere normali e speciali da realizzare, elenco dei terreni da sistemare, computo metrico, analisi dei prezzi unitari, stima dei lavori, documentazione fotografica e determina di approvazione. L'analisi dei progetti di sistemazione dei bacini montani permette di apprezzare la precisione, l'attenzione al dettaglio, l'approccio globale alla sistemazione dei versanti; sembra impossibile che la documentazione presente nei fascicoli sia stata realizzata senza l'ausilio di computer e di tutti i sistemi grafici di progettazione, rilevazione e restituzione cartografica che abbiamo oggi a disposizione. Pri-

marientemente si prevedeva la costruzione di strade, ponti e massicciate per raggiungere i luoghi da sistemare e rimboschire; spesso venivano assestate e allargate antiche strade o mulattiere di montagna. Una volta realizzata la viabilità forestale venivano progettate le opere per la regimazione delle acque e prevista spesso la realizzazione di terrazzamenti per facilitare le successive operazioni di rimboschimento. Messe in sicurezza le pendici e regolamentate le acque, le montagne venivano scavate con buche regolari che accoglievano le giovani piantine provenienti dai vivai forestali.

Al pari del lavoro svolto dalla manodopera maschile e femminile va ricordato e apprezzato quello di questi professionisti forestali capaci di realizzare progetti chiari ed efficaci, nonostante la complessità delle problematiche affrontate. Va dato poi merito ai Forestali di tutti i ruoli di aver diretto i lavori con capacità e autorevolezza coinvolgendo e valorizzando l'opera delle maestranze locali; lo stesso impegno, con il passaggio alle Regioni delle competenze in materia forestale, si è trasformato in un vigile e attento controllo dei boschi, difendendoli dai numerosi pericoli della presenza umana (utilizzazioni eccessive, estirpazioni, incendi, inquinamenti ecc.) e accompagnando il lavoro della Natura.

Aldo Terzi

25. Briglie e opere di difesa idraulica

Per ripristinare le naturali capacità di protezione idrogeologica dei versanti si operò fondamentalmente su due fronti: *in primis* si intese arginare i fenomeni erosivi in atto, conferendo stabilità meccanica al terreno mediante opere idrauliche tecnicamente definite “sistemazioni idraulico-forestali”. Esse vennero realizzate principalmente lungo l'alveo dei corsi d'acqua con fenomeni erosivi più critici, ovvero in pendii più ripidi ed instabili. In abbinamento a tali interventi, veniva poi puntata l'attenzione su un secondo fronte, rappresentato dall'opera vera e propria di ricostituzione della copertura forestale allo scopo di dare protezione definitiva al terreno esposto alle intemperie.

Tra le diverse tipologie di sistemazioni di tipo intensivo, le più conosciute e le più utilizzate furono le briglie, soluzioni progettuali capaci di correggere il tratto montano in erosione di un torrente, garantendo il miglioramento delle condizioni di deflusso negli alvei naturali e conservando la stabilità delle sponde. Le briglie, opere trasversali rispetto alla corrente, interagendo con il flusso lo rallentavano, riducendone la capacità erosiva e favorendo il deposito del materiale trasportato dalla corrente. Le briglie venivano realizzate a “gradinata”, ovvero in serie lungo il tratto di torrente da sistemare. Tale disposizione consentiva di raggiungere, tra due briglie consecutive, una pendenza di equilibrio avente valore minore

rispetto alla pendenza originale del fondo dell'alveo. A minore pendenza corrispondeva minore velocità della corrente ovvero minore capacità erosiva della stessa. Le briglie e le altre opere di protezione dei versanti venivano calcolate e realizzate sulla base di modelli e prototipi di diversa dimensione con forme, finalità, tecniche costruttive, comportamento statico, funzionamento idraulico e materiali differenti. I modelli venivano poi adattati alla dimensione e alle caratteristiche del corso d'acqua da sistemare. I materiali di norma impiegati (pietre, legno, ecc.) venivano spesso reperiti e lavorati sul posto così da ridurre i tempi e i costi di trasporto. Prima della costruzione della briglia il sito veniva messo in sicurezza, procedendo a profilare e sagomare la sezione dell'alveo e a scavare il piano di appoggio.

Negli anni Novanta il Corpo Forestale dello Stato effettuò un censimento delle opere promosse o costruite dall'Amministrazione Forestale nel periodo 1952-1977; vennero censite per la Regione Emilia-Romagna: 93 sistemazioni di bacini montani e 857 di torrenti, la costruzione di 10.564 briglie, 312 repellenti, 113.440 metri di difese spondali, 7.684 metri cubi di muri di sostegno, la realizzazione di 20.449 ettari di rimboschimenti e la sistemazione di 283 frane per una estensione di 1.925 ettari.

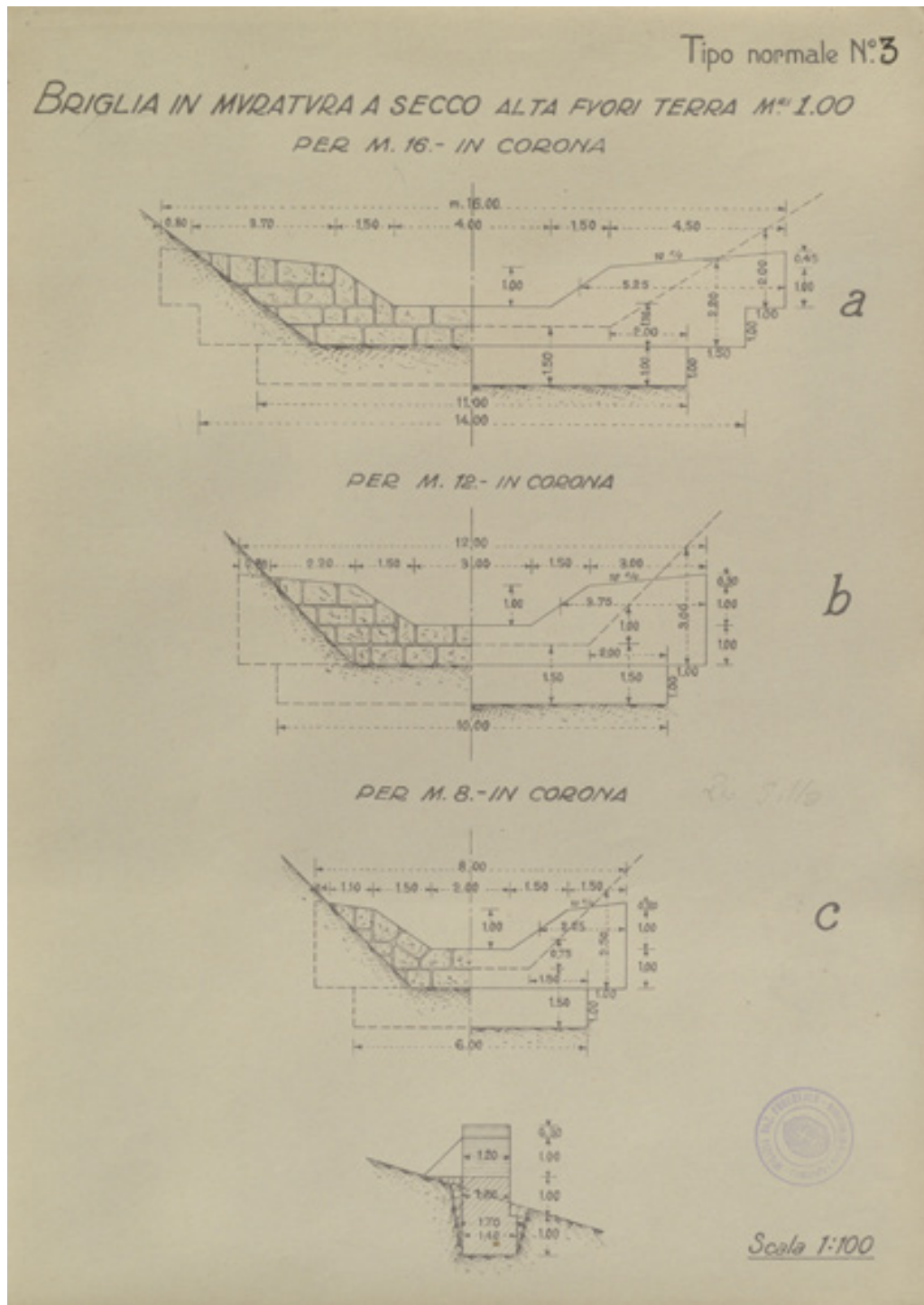
Adriano Bruni, Cosimo Chiumiento, Sara Posi



25.1 – Collaudo di una briglia in pietra sul Rio Dardagna a Lizzano in Belvedere (Bologna) negli anni Cinquanta del secolo scorso.



25.2 – Briglie a gradinata a fianco della strada di accesso al santuario della Madonna di Boccadirio (Castiglione dei Pepoli, Bologna).



25.3 – Elaborati grafici per la realizzazione di briglie allegati al progetto della Coorte di Bologna della Milizia Nazionale Forestale, datato 10 gennaio 1938, per il bacino montano del torrente Silla.

25.4 – Documentazione fotografica allegata al fascicolo progettuale per la sistemazione del Rio Muro, al termine dei lavori (1927).



25.5 – Militi Forestali verificano le briglie realizzate sul torrente Idice, in località Tre Rii, nel marzo 1935.



26. Strade, ponti, gallerie, caserme e altre infrastrutture

Le sistemazioni idraulico-forestali venivano accompagnate dalla costruzione di strade che erano spesso realizzate ampliando e consolidando vecchie mulattiere o sentieri. Le strade necessarie per il trasporto dei materiali e delle maestranze nei cantieri forestali erano la premessa indispensabile per la selvicoltura e per l'utilizzazione successiva del bosco. Infatti la viabilità forestale consentiva l'accesso al bosco, l'asportazione del legname, la gestione, la vigilanza e la realizzazione di una fascia di discontinuità contro l'espansione delle fiamme in caso di incendio boschivo. La rete viaria primaria, costituita dalle strade, veniva generalmente realizzata con un fondo in ghiaia utile a conseguire una portanza maggiore adeguata ai veicoli transitanti. La viabilità secondaria era invece costituita da piste provvisorie che consentivano l'esbosco della legna. Le strade venivano dotate di opere per lo smaltimento delle acque meteoriche e per il sostegno e il consolidamento delle scarpate. Quando necessario veniva previsto lo scavo di gallerie che consentivano di superare ostacoli naturali altrimenti non attraversabili.

Per superare i torrenti e i corsi d'acqua presenti nella complessa orografia di montagna venivano costruiti ponti in pietra, spesso a più arcate, per permettere il passaggio delle strade. La solidità di queste infrastrutture, costruite con modalità analoghe a quelle degli antichi ponti romani, è testimoniata dalla loro ancora numerosa presenza nelle nostre

montagne dove continuano ad assicurare sostegno anche alla moderna viabilità. La costruzione di strade, ponti e gallerie e la definizione del tracciato di tutte queste infrastrutture erano anticipate da un approfondito studio geologico dell'area in cui dovevano essere realizzate.

Frequente era la costruzione di immobili che andavano ad ospitare i reparti territoriali del Corpo Forestale: i Comandi Stazione. Le caserme erano solitamente progettate sulla base di modelli che venivano ridisegnati e adattati di volta in volta a seconda delle caratteristiche dell'area edificabile. Le caserme, oltre a prevedere locali da adibire ad ufficio e ad aree di servizio (autorimesse, cantine, armerie) comprendevano gli appartamenti e le foresterie per il personale in servizio e per le rispettive famiglie. Nel medesimo periodo vennero costruiti, alle altitudini superiori, rifugi e bivacchi di montagna progettati per accogliere militari e maestranze per i periodi di lavoro nei cantieri forestali; spesso ancora in buone condizioni, sono oggi adibiti a finalità turistico-ricettive. Le caserme forestali costruite dagli anni Trenta agli anni Settanta sono ancora oggi la sede degli attuali reparti dei Carabinieri Forestali. Infine va ricordata la costruzione di strutture minori quali fontane, cippi, concimaie e altri immobili a servizio degli agricoltori.

Sara Posi, Aldo Terzi

26.1 – Lavori preliminari per la costruzione del piano di fondazione della strada Segavecchia - Pianaccio (Lizzano in Bevedere, Bologna) negli anni 1933-34.



26.2 – Realizzazione in pietra del piano stradale in località Boccadirio (Castiglione dei Pepoli, Bologna) negli anni Cinquanta del secolo scorso.





26.3 – Costruzione del ponte dei Bagnadori a Lizzano in Belvedere (Bologna) negli anni 1933-34.



26.4 – Il Ponte del Cugno (Corniglio, Parma), costruito nel 1911 dal Reale Corpo delle Foreste, in una immagine recente.



26.5 – Lavori di costruzione della Caserma forestale di Madonna dell'Acero (Lizzano in Belvedere, Bologna) all'inizio degli anni Trenta del secolo scorso.

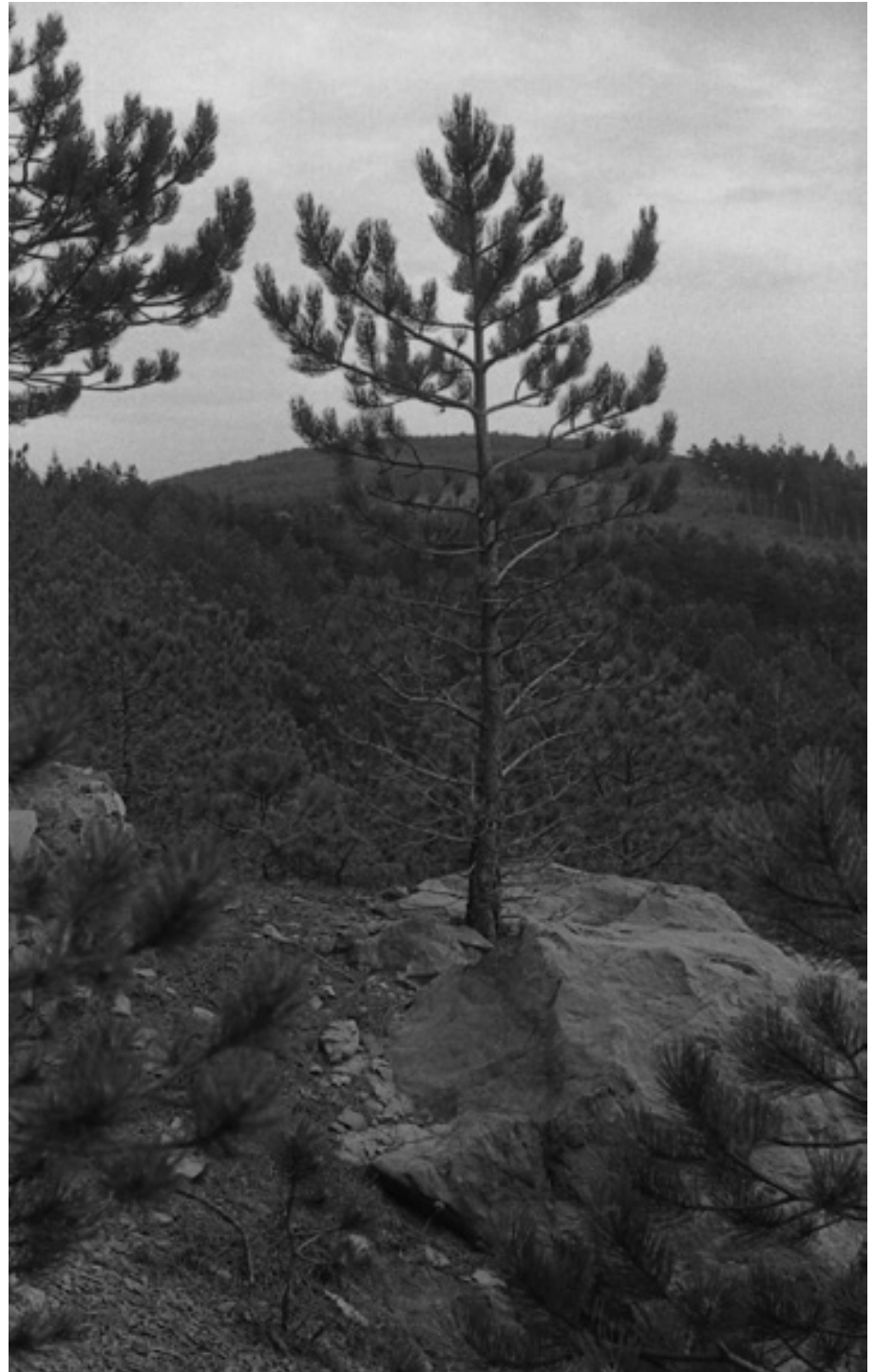
27. Rimboschimenti e forestazione

Occorre uno sguardo attento per cogliere i segni della poderosa campagna di rimboschimento che, a più riprese, ha interessato anche il territorio dell'Emilia-Romagna fin dagli inizi del secolo scorso. Occorre memoria del paesaggio storico, sia esso forestale, agrario, montano o litoraneo, per comprendere la dimensione di una riconquista epocale, quella del nostro territorio da parte degli alberi. Le fotografie in mostra consentono proprio questo: un confronto visivo tra un prima e un dopo, un ieri e un oggi, evidenziando così il lavoro assiduo e tenace dei Forestali insieme all'opera silenziosa della Natura.

Rimboschimenti realizzati allo scopo di rimediare all'intenso disboscamento dei secoli precedenti e di sanare le ferite del territorio, soprattutto laddove il dissesto idrogeologico era più intenso e temibile. Non deve pertanto stupire la cruda drammaticità e l'asprezza del paesaggio mostrato dalle fotografie conservate negli archivi del Corpo Forestale dello Stato. Sono immagini, in fondo, di sudore, fatica e miseria, comuni a gran parte della montagna appenninica. È da lì che l'impegno dell'Amministrazione Forestale ha avuto inizio. Quando il disordine idraulico è stato tale da non lasciare più alternative, i terreni quasi completamente denudati, il suolo per ampi tratti franato a valle e le case minacciate dalle piene dei torrenti, è partita l'opera di rimboschimento.

Un'opera poderosa di protezione del territorio, per molti decenni realizzata a mani nude, quelle delle operaie e degli operai forestali, con l'ausilio di pochi basilari attrezzi manuali, alcuni re-inventati proprio per l'occasione, come la vanga "Benini" utilizzata largamente per il rimboschimento e il consolidamento delle dune costiere del Ravennate. Fino agli anni Sessanta, infatti, il lavoro di preparazione del terreno, di piantagione e di realizzazione delle opere connesse era svolto perlopiù a mano. I terreni venivano spietrati, poi preparati a buche, piazzole o gradoni e, nella stagione autunnale o primaverile, rimboschiti con semenzali e trapianti, quasi sempre a radice nuda. Gli anni successivi erano dedicati alle cure colturali e al risarcimento delle inevitabili "fallanze"; dopo alcuni decenni seguivano poi i primi sfolli e diradamenti allo scopo di orientare il popolamento forestale verso la tipologia e la composizione più opportune. Fino alla fine degli anni Settanta venivano poste a dimora perlopiù conifere pioniere – tra queste soprattutto il pino nero – le quali, grazie alla capacità di attecchimento e rapidità di crescita, garantivano in pochi anni un'adeguata protezione del suolo assolvendo al loro compito di specie preparatorie destinate a lasciare spazio gradualmente alle specie arboree autoctone; negli anni successivi si è sempre più diffuso l'uso di latifoglie.

Gabriele Guidi



27.1 – Esempio di pino nero in un rimboscimento effettuato dal Corpo Forestale dello Stato.



27.2 – Realizzazione di buche per la piantumazione di nuove piantine in un rimboscimento presso la strada Lago della Ninfa - Cresta del Gallo (Sestola, Modena) negli anni Trenta del secolo scorso.



27.3 – Sistemazione a gradoni di un pendio per favorire le operazioni di piantumazione in località Lizzano in Belvedere (Bologna).

27.4 – Lavorazione a buche per la sistemazione di nuove piantine in località Boccadirio (Castiglione dei Pepoli, Bologna).



27.5 – Giovane rimboschimento a Monte Venere (Monzuno, Bologna).



28. I vivai forestali, le *nursery* dei nostri boschi

I vivai forestali spesso realizzati all'interno della Azienda di Stato Foreste Demaniali (ASFD) nascevano vicino ai cantieri forestali con lo scopo di produrre grandi quantità di semi e piantine da utilizzare nei limitrofi rimboschimenti. Proprio la vicinanza ai cantieri forestali permetteva distanze brevi e tempi di trasporto ridotti delle giovani piantine verso i siti di impianto, aumentando la probabilità di attecchimento. A volte venivano realizzati vivai temporanei nei pressi dei cantieri per assicurare la contiguità con le aree da rimboschire.

Lungo le aree demaniali costiere i vivai erano spesso realizzati in aree pianeggianti circondate da pinete che assicuravano protezione dai forti venti marittimi; in collina e montagna venivano invece realizzati numerosi ed estesi terrazzamenti che permettevano la semina e la coltivazione delle piantine. I vivai costituivano, a partire dall'inizio del Novecento, una vera e propria industria che impiegava quasi totalmente manodopera locale, per lo più femminile.

L'attività vivaistica si svolgeva secondo alcuni elementari regole. Si trattava di reperire il seme localmente e seminarlo in pieno campo o in fitocelle (piccoli contenitori di plastica nei quali venivano colloca-

ti 2/3 semi). Una volta cresciute le piantine, a radice nuda se provenienti da pieno campo o con il pane di terra se coltivate in fitocelle, venivano messe a dimora nel terreno predisposto all'impianto. Condizione essenziale per favorire l'attecchimento era l'utilizzo di giovane postime (complesso di pianticelle coltivate in vivaio da porre a dimora), che bene si sarebbe adattato al nuovo ambiente e che non avrebbe subito la crisi di trapianto, condizione a cui può essere soggetto un esemplare messo a dimora in età più adulta.

A partire dagli anni Settanta l'attività vivaistica del Corpo Forestale è stata trasferita alle Amministrazioni Forestali Regionali, con l'esclusione di due centri ancora gestiti dai Carabinieri Forestali: i Centri Nazionali Carabinieri Biodiversità di Peri (Verona) e di Pieve Santo Stefano (Arezzo), i quali si preoccupano di conservare il germoplasma del maggior numero possibile di specie vegetali, e di produrre sementi certificate e specie arboree e arbustive di provenienza locale, diventando così delle vere e proprie banche del seme che pongono al riparo le specie rare e minacciate dall'estinzione.

Anna Mazzini



28.1 – Ingresso del vivaio forestale Cottede (Castiglione dei Pepoli, Bologna) in una foto del 1950.



28.2 – Piccolo vivaio realizzato a fianco del rifugio Segavecchia (Lizzano in Belvedere, Bologna).



28.3 – Vivaio nell'Appennino parmense.

28.4 – Sistemazione a gradoni del vivaio Pian di Balestra nel comune di San Benedetto Val di Sambro (Bologna) negli anni Cinquanta del secolo scorso.



28.5 – Vivaio forestale di pini domestici e marittimi a Marina di Ravenna negli anni Cinquanta del secolo scorso.



29. Custodire la biodiversità. Parchi Nazionali e Riserve Naturali dello Stato

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso la gestione dei lavori di sistemazione e manutenzione dei bacini montani e delle aree forestali è stata trasferita alle Amministrazioni Regionali e agli Enti Locali. La Natura ha preso per mano le sistemazioni e i rimboschimenti realizzati nei cinquanta anni precedenti e li ha modificati e plasmati trasformandoli in quello che sono oggi: tesori di bellezza e di biodiversità. I Forestali hanno assunto il compito di proteggere e custodire questo prezioso tesoro. Se le foreste italiane sono passate da un'estensione complessiva di poco più di due milioni di ettari degli inizi del Novecento a circa dieci milioni e mezzo di ettari, come risulta dal censimento del 2015, pari a circa un terzo del territorio nazionale, significa che l'alleanza tra la Natura e generazioni di Forestali ha dato i suoi frutti e ha saputo accompagnare le trasformazioni della società.

Alcune porzioni di questi territori sono particolarmente ricche di biodiversità e di bellezza; sono le Aree Protette dalla Legge quadro 1991: Parchi Nazionali e Regionali, Aree Marittime, Riserve Naturali Statali e Regionali. La gestione di queste aree è affidata, a seconda della loro complessità, genesi e posizione ad una molteplicità di organismi, statali, regionali, di Enti locali e del volontariato ambientale. Proprio all'azione dell'associazionismo ambientale e in particolare della bolognese *Società Pro montibus et silvis* è

dovuta la costituzione del primo Parco Nazionale italiano. A seguito delle proposte elaborate dall'Assemblea dei soci nel 1917, i professori Alessandro Ghigi e Romualdo Pirotta, per conto dell'Associazione felsinea, presero in affitto dal Comune di Opi 500 ettari della Costa Camosciaria, nucleo iniziale del Parco Nazionale d'Abruzzo, che verrà poi costituito nel 1921. Particolare importanza rivestono le Riserve Naturali Statali gestite direttamente da Forestali, oggi organizzati nel Raggruppamento, nei Reparti e nelle Stazioni Biodiversità. In Emilia-Romagna le Riserve Naturali Statali sono presenti nel Boscone della Mesola, nell'area litoranea delle pinete di Ravenna e Ferrara, e all'interno dei due Parchi Nazionali che si trovano lungo la dorsale appenninica tra Emilia-Romagna e Toscana. Nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi sono presenti le Riserve Naturali di Campigna e della Foresta della Lama e la Riserva Naturale Integrale di Sasso Fratino, prima riserva integrale italiana, oggi patrimonio dell'Umanità, costituita nel 1959 grazie all'azione del decano dei Forestali Claudio Clauer. Nel Parco Nazionale Appennino Tosco-Emiliano è presente la magnifica Riserva Naturale di Guadine-Pradaccio. Ai Carabinieri Forestali spetta per legge la vigilanza all'interno di queste aree a prescindere dalla loro tipologia.

Aldo Terzi



29.1 – Lettera del 10 febbraio 1960 con cui il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste comunicava l'istituzione nel 1959 della prima Riserva Naturale Integrata italiana a Sasso Fratino (Santa Sofia, Forlì-Cesena).



29.2 – Carpofori a mensola del fungo *Fomes fomentarius* nella foresta di Sasso Fratino (Santa Sofia, Forlì-Cesena) in una foto del 9 novembre 2009.



29.3 – Cartello posizionato ai margini della foresta di Sasso Fratino, all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, con il diploma europeo delle aree protette rilasciato dal Consiglio Europeo il 23 settembre 1985.



29.4 – Foto aerea realizzata il 18 ottobre 2013 del lago e del rifugio delle Guadine all'interno della Riserva Naturale Orientata Guadine-Pradaccio (Corniglio, Parma).



29.5 – La Riserva Naturale Orientata Guadine-Pradaccio (Corniglio, Parma) è stata istituita il 26 luglio 1971 all'interno del Parco Nazionale dell'Appennino tosco-emiliano.

30. Custodire la biodiversità. Le pinete di Ravenna

A partire dall'inizio del secolo scorso una massiccia opera di impianto di specie forestali (pini mediterranei) interessò molte zone costiere di Ravenna, Ferrara e, più limitatamente, Cesenatico. Con il rimboschimento veniva creata una difesa attiva contro il “sorrenamento” (ossia la formazione di banchi di sabbia) dei terreni agricoli retrostanti – che si andavano rendendo disponibili a seguito della bonifica delle zone umide – e si costituiva un'importante alternativa alle pinete storiche ravennati, più arretrate, che già al tempo mostravano segni di deperimento. Gli interventi forestali offrivano inoltre nuove opportunità di lavoro per un territorio ancora scarsamente interessato dal turismo.

Il nucleo più antico della pineta demaniale litoranea può esser fatto risalire all'anno 1882, quando fu rimboschita una superficie di circa 37 ettari, denominata “lo Staggione”, nei pressi dell'attuale Porto Corsini in comune di Ravenna. Gli staggi erano infatti i cordoni di dune stabilizzati, idonei all'impianto di specie preparatorie come i pini. La pineta costiera iniziò però ad acquisire cospicue porzioni di terreno a partire dall'inizio del 1905 con l'emanazione della Legge Rava (legge 16 luglio 1905, n. 411), così chiamata dal nome del ministro ravennate che tenacemente la propugnò, con la quale vennero dichiarati inalienabili i terreni provenienti dalla transazione con privati ed altri terreni costi-

tuiti da “relitti marini”, tutti da destinarsi a rimboschimento. Nel Ferrarese l'inizio dell'impianto della pineta di Volano fu leggermente successivo, e l'avvio del rimboschimento può esser fatto risalire al 1931. Successivamente, per il naturale arretramento della linea di battigia, altri terreni andarono ad aggiungersi ai territori della pineta, fino a raggiungere i circa 900 ettari attuali nelle province di Ravenna e Ferrara.

Per l'impianto si procedeva con la piantagione di ciuffi (3-4 piantine) di semenzali di un anno se di pino domestico o di due anni se di pino marittimo. La piantagione veniva realizzata in particolari buche, distanti tra loro 1-1,5 metri, scavate con la “doppia vanga” o “vanga Benini” (dal nome dell'amministratore della pineta demaniale che ne fu l'ideatore). I semenzali di pino venivano poi protetti sul lato mare da ciuffi di sparto pungente. Con questo sistema vennero messe a dimora dalle 20.000 alle 40.000 piantine ad ettaro.

L'intera zona boscata è stata posta sotto tutela nel 1977 con l'istituzione della Riserva Naturale dello Stato “Pineta di Ravenna” (Decreto Ministeriale del 13 luglio 1977), che è attualmente gestita dal Raggruppamento Carabinieri per la Biodiversità tramite il Reparto di Punta Marina (Ravenna).

Giovanni Nobili



30.1 – Planimetria del 1906 colorata a pastello con l'indicazione dei primi impianti di pineta presso l'imbocco del porto-canale di Ravenna.



30.3 – Rilievo, conservato presso la Scuola Forestale di Cittaducale, raffigurante la guardia forestale Quilinto Ramazzotti ucciso da un bracconiere colto in flagrante il 4 febbraio 1931 nella pineta di Ravenna, nei pressi del fiume Bevano. La pineta fra Lido di Dante e il Bevano è oggi intitolata a Ramazzotti.



30.2 – Foto del 1934 con i lavoratori impegnati nelle opere di livellazione delle dune a Punta Marina (Ravenna) per l'impianto della nuova pineta.



30.4 – Militi impegnati come vedette per l'avvistamento di incendi all'interno della pineta di Ravenna negli anni Trenta del secolo scorso.

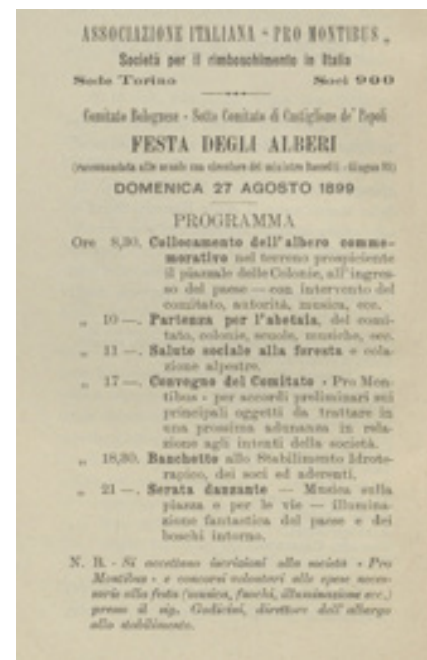
31. La Festa degli Alberi, una storia antica

La “Festa degli Alberi” è una delle più antiche cerimonie forestali tramandate nei secoli fino alle generazioni attuali. L'albero, come legame tra la terra e il cielo, era già nell'antichità oggetto di venerazione; nella religione cristiana l'albero mantenne la sua centralità. Nel Medioevo la visione mistica lasciò il posto ad un approccio selvicolturale. Gli ordini monastici Camaldolesi e Vallombrosani si dedicarono con vera devozione e competenza al governo del bosco, gettando le basi per quella che diventerà una razionale e sostenibile coltura delle foreste. Il fondatore dell'Ordine dei Vallombrosani, san Giovanni Gualberto, poi divenuto Patrono dei Forestali d'Italia, associava un rito di ringraziamento all'esecuzione di lavori selvicolturali. Con la rivoluzione industriale, e il conseguente aumento dello sfruttamento delle foreste, iniziò a svilupparsi una sensibilità ecologista. Emerse, dunque, il concetto di “educazione ambientale” inteso come necessità di istruire la collettività al rispetto dell'ambiente e alla comprensione dell'importanza del bosco e degli alberi.

Nel 1872 il governatore dello Stato del Nebraska, Sterling Morton, proprio per favorire l'accrescimento del patrimonio forestale attraverso la diffusione di una coscienza ecologista, decise di istituire l'“Arbor day”, un giorno all'anno dedicato alla piantumazione di alberi. L'enorme successo dell'iniziativa fece eco anche in Europa, dove presto si diffuse questa usanza. In Italia la “Festa degli Alberi” fu istituita formalmente con una circolare del 27 giugno 1899, confermata

con un Regio Decreto nel 1902 da parte del ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli, con lo scopo di diffondere nelle scuole la cultura dell'educazione ambientale prevedendo che il 21 novembre di ogni anno si celebrasse l'evento; il ministro si ispirò ad una cerimonia del 18 settembre 1898, a Torino sul Monte dei Cappuccini, al termine del congresso istitutivo della *Pro montibus*, associazione nata all'interno del Club Alpino Italiano di cui il ministro era socio. Al termine dei lavori del congresso venne infatti organizzata una cerimonia con messa a dimora di un albero. Il 27 del mese di agosto del 1899 si celebrarono le prime Feste degli Alberi, che anticiparono quella ufficiale del 21 novembre dello stesso anno a Roma alla presenza dei Reali e del ministro; queste feste “pioniere” si tennero a Torino e, per volontà della sezione emiliana dell'associazione *Pro montibus*, a Castiglione dei Pepoli (Bologna). La Festa degli Alberi fu poi ripresa negli anni dalla Legge Luzzatti del 1910, dalla Legge Serpieri del 1923, durante il Fascismo con i “Boschi dell'impero” e soprattutto più volte negli anni Cinquanta in accompagnamento all'opera di sistemazione forestale del Paese prevista dalla Legge Fanfani del 1952; in quel periodo furono istituite anche le Feste della Montagna. Con la Legge 14 gennaio 2013, n. 10 si è approdati all'attuale “Giornata Nazionale degli Alberi”, che viene celebrata sempre il 21 novembre di ogni anno.

Francesca Becchetti



31.1. – Programma per la prima Festa degli Alberi a Castiglione dei Pepoli il 27 agosto 1899 promossa dalla Società emiliana Pro montibus et silvis.



31.2 – Piantumazione di un “Bosco dell’Impero” nella pianura bolognese negli anni Trenta del secolo scorso.



31.3 – Festa degli Alberi il 21 novembre 1953 nella Caserma Mameli a Porta San Felice (Bologna).



31.4 – Festa degli Alberi a Bargi (Camugnano, Bologna) negli anni Cinquanta del secolo scorso.



31.5 – La Festa degli Alberi con i Carabinieri Forestali nel 2021.

32. La Festa degli Alberi e l'inizio dell'educazione ambientale

Le immagini delle Feste degli Alberi e della Montagna, in particolare quelle che fanno riferimento al periodo 1950-70, testimoniano come fossero uno strumento condiviso di educazione ambientale. Le feste, particolarmente sentite, rappresentavano un'occasione per dare risalto all'importanza del bosco, per valorizzare le sue funzioni, per promuovere le politiche forestali e per sancire l'importanza di una transizione del territorio verso forme di utilizzo sostenibile delle risorse forestali e ambientali.

Questo progetto vedeva la sinergia di una molteplicità di attori; accanto alle associazioni ambientaliste, come la *Pro montibus*, si schieravano le istituzioni scolastiche e forestali dello Stato. Migliaia di scolari, preparati e accompagnati dai loro maestri e professori, parteciparono a queste giornate piantando milioni di alberi che provenivano dai vivai del Corpo Forestale dello Stato. Si stimano, nel medesimo periodo 1950-70, in poco meno di 80 milioni le presenze di studenti alle feste e la piantumazione di più di 20 milioni di piantine in occasione delle più di 130.000 feste organizzate. Accanto alle istituzioni scolastiche i Forestali assicuravano tutto il necessario per la realizzazione degli eventi fornendo agli studenti tutte le informazioni e le conoscenze utili in qualità di esperti. Alle Feste erano sempre presenti gli amministratori e i politici locali in rappresentanza degli Uffici dello Stato e degli Enti locali.

Un ruolo attivo nell'organizzazione delle Feste degli Alberi fu svolto dalla Chiesa e da tutte le sue

articolazioni sul territorio. Nella religione cristiana l'albero e la custodia dell'ambiente sono stati da sempre centrali come simboli di fede e oggetto di riflessioni teologiche.

Le fotografie che ritraggono la presenza del cardinale Lercaro di Bologna in moltissime Feste degli Alberi, che si svolsero a Bologna e in provincia durante il suo mandato, sono la testimonianza di quanto fosse importante per la Chiesa il messaggio di educazione ambientale; in ogni Festa degli Alberi, anche in quelle dei paesi più sperduti della montagna, era presente almeno il parroco del luogo a rappresentare l'impegno della Chiesa.

Le Feste della Montagna erano vere e proprie feste popolari che prevedevano incontri e comizi a cui seguivano momenti di pura convivialità con pranzi, cene e feste da ballo. Spesso queste feste venivano celebrate in occasione della conclusione o dell'inaugurazione dei cantieri di sistemazione dei bacini montani o di quelli per la realizzazione di strade o altre infrastrutture. L'attuale Giornata Nazionale degli Alberi fortemente rilanciata dall'azione delle associazioni ambientaliste, e in particolare da Legambiente, nasce con lo scopo di rilanciare con decisione un momento simbolico di antica tradizione nell'attuale quadro storico, caratterizzato dal tema dei cambiamenti climatici e da frequenti eventi catastrofici di dissesto idrogeologico.

Francesca Becchetti, Aldo Terzi



32.1 – Il cardinale Lercaro benedice le piantine messe a dimora in occasione della Festa degli Alberi a Bologna all'interno della Caserma Mameli il 21 novembre 1953.



32.2 – Festa degli Alberi a Vergato (Bologna) nel 1952.



32.3 – Festa della Montagna presso il santuario della Madonna di Boccadirio a Castiglione dei Pepoli (Bologna) negli anni Cinquanta del secolo scorso.

32.4 - Il ministro dell'Agricoltura e Foreste Giuseppe Medici all'inaugurazione della Festa della Montagna a Verghe-
reto (Forlì-Cesena) l'11 luglio 1954



32.5 - Balli in occasione della Festa della Montagna a Pievepelago (Modena) il 5 luglio 1953.



33. Divulgazione ambientale e cultura forestale

Il Corpo Forestale prima e l'Arma dei Carabinieri oggi hanno dato grande importanza alla divulgazione ambientale investendo risorse per promuovere una coscienza ecologica e favorire comportamenti virtuosi puntando soprattutto sui giovani. Sono moltissime le scuole che ogni anno aderiscono al progetto "Un albero per il futuro" ricevendo dai Carabinieri Forestali piantine che vengono messe a dimora nei giardini degli istituti scolastici anche in occasione della Giornata Nazionale degli Alberi.

Le campagne di informazione sul pericolo degli incendi boschivi presentavano ogni anno un'immagine e uno slogan capaci di evidenziare la necessità di assumere comportamenti responsabili per ridurre il rischio di incendi. La volontà di avvicinarsi al mondo dei bambini e dei ragazzi trova conferma nell'utilizzo frequente del fumetto come strumento di divulgazione ambientale. L'attività di educazione da sempre svolta dai Forestali poteva contare sulla produzione autonoma di materiali didattici e *gad-gets* distribuiti in occasione delle visite didattiche; moltissimi di questi sono stati ideati e disegnati da un Ufficiale del Corpo Forestale dello Stato, il compianto Luca Riva in servizio al Comando di Modena. L'Ufficiale, arruolatosi nel Corpo Forestale nel 1988, mise da subito a disposizione dell'Amministrazione le sue doti di disegnatore ideando i personaggi delle "Formiche forestali" e di "Lino e Lina Foresta". Il modo sapiente e la delicatezza del tratto con cui Luca

Riva era capace di raccontare l'impegno dei Forestali a favore della natura sono il carattere distintivo della sua produzione. Il Calendario Storico dell'Arma dedica, dal 2017, una pagina all'attività dei Forestali e alla difesa della natura così come continua a fare il Calendario Cites dedicato alla salvaguardia delle specie in via di estinzione.

Tra le personalità capaci di fornire contributi originali e innovativi per la selvicoltura va ricordato un presidente della associazione bolognese *Pro montibus et silvis*, il professor Umberto Bagnaresi, fondatore nel 1971 della Cattedra di Selvicoltura dell'Università di Bologna, presso la quale ha formato centinaia di studenti trasferendo loro la passione e l'amore per le foreste. Tra i tanti scrittori che hanno contribuito a raccontare il bosco e la natura vanno ricordati i bolognesi Enrico Brizzi, con i suoi romanzi sul cammino, e Lorian Macchiavelli e Francesco Guccini, autori di tre romanzi gialli che hanno come protagonista la Guardia Forestale "Poiiana"; nelle pagine dei due giallisti, già autori di altri romanzi ambientati nell'Appennino bolognese con protagonista il Maresciallo dei Carabinieri Benedetto Santovito, è possibile respirare la bellezza dei paesaggi delle nostre montagne, la fatica e l'impegno di Carabinieri e Forestali per la difesa dell'ambiente e delle comunità.

Aldo Terzi



33.1 – Un Carabiniere Forestale tiene in mano una giovane piantina in occasione dell’iniziativa “Un albero per il futuro”; le piantine vengono donate alle scuole per essere piantate da bambini e ragazzi nei giardini degli istituti scolastici.



33.2 – Pinocchio è stato utilizzato come soggetto di una campagna promossa dal Corpo Forestale contro il rischio degli incendi boschivi.



33.3 – Supplemento redazionale di “Topolino” dell’8 luglio 1990, dedicato alla salvaguardia del bosco e realizzato con il contributo del Corpo Forestale dello Stato.



33.4 – Il personaggio di Foresta Lino è stato ideato da Luca Riva, disegnatore e Ufficiale del Corpo Forestale dello Stato, che ha realizzato gran parte del materiale divulgativo prodotto dal Corpo negli anni Novanta del secolo scorso.

33.5 – Copertina del romanzo giallo *Malastagione* di Francesco Guccini e Lorian Macchiavelli. *Malastagione*, insieme ad altri due romanzi degli stessi autori (*La pioggia fa sul serio* e *Tempo da Elfi*), è ambientato nell’Appennino tosco-emiliano e ha come protagonista l’ispettore Marco Gherardini del Corpo Forestale dello Stato, soprannominato “Poiana”.



La variazione della copertura forestale in Emilia-Romagna dal 1975 al 2020

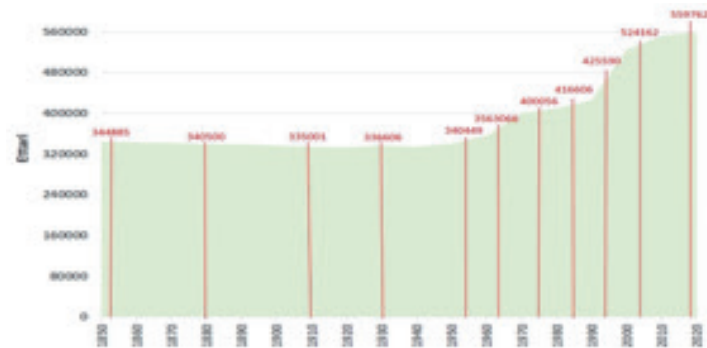
Seguendo un *trend* analogo in tutta Italia, la consistenza della copertura forestale in Emilia-Romagna ha subito negli ultimi decenni un significativo incremento. La valutazione oggettiva di tale incremento è strettamente condizionata dagli strumenti e dalla tipologia di dati in grado di fornire informazioni quali-quantitativamente attendibili. Da metà Ottocento ad oggi si è passati da un rilevamento di campo di tipo censuario e topografico a tecniche di fotogrammetria basate sulla interpretazione di fotografie aeree e restituzione su basi cartografiche, per poi giungere negli ultimi decenni alla elaborazione di dati geospaziali, per lo più satellitari, con livelli di risoluzione sempre più elevati. Elaborazioni possibili grazie al supporto di idonei sistemi informativi geografici che permettono anche di recuperare tutte le informazioni del passato, ponendole a confronto in diverse fasi temporali. Da questi confronti la possibilità di valutare i cambiamenti e le persistenze dell'utilizzazione del suolo di un determinato territorio.

Gli strumenti per valutare il cambiamento della copertura boschiva in Emilia-Romagna

I primi documenti per trarre informazioni circa la copertura boschiva sono rappresentati dalla Carta Topografica Austriaca a scala 1:86.400 del 1853 e dalle carte topografiche di primo impianto dell'Istituto Geografico Militare alla scala 1:25.000 del 1880-90, e dai successivi aggiornamenti del 1930. In queste carte la componente "foresta" viene rappresentata con opportuni segni convenzionali in grado di distinguere varietà arboree diverse (es.: querce, castagni, faggi, abeti, larici, cedui). A partire dal 1954 l'Italia si dota di una copertura totale del suo territorio permettendo quindi una fotointerpretazione dell'uso del suolo. Di grande qualità la ripresa aerea a colori e a grande risoluzione commissionata dalla Regione Emilia-Romagna con la realizzazione della carta dell'uso del suolo alla scala 1:25.000 di tutto il territorio regionale. Da allora ad oggi sono state effettuate nuove riprese aeree, ma soprattutto utilizzate le immagini satellitari la cui elaborazione periodica risponde tuttora ai requisiti del programma della Comunità Europea, Corine Land Cover.

Il trend della copertura boschiva in Emilia-Romagna in un arco temporale di 170 anni (1850-2020)

Seppure derivanti da fonti diverse con rilievi effettuati in campo o utilizzando i dati censuari, le informazioni raccolte, antecedentemente al 1955, possono essere raccordate con quelle derivanti dalla interpretazione ed elaborazione di immagini aeree e satellitari. Dai circa 345mila ettari del 1850 si evidenzia un limitato calo della consistenza forestale sino al 1950 (poco più di 340mila ettari), da attribuire ai due conflitti mondiali e al progressivo abbandono della castanicoltura. Dopo quella data si assiste ad un consistente e progressivo incremento della superficie da attribuire all'avvio nel 1948 dei Cantieri di Rimboschimento, promossi dall'allora ministro del Lavoro, Amintore Fanfani, con la finalità di dare sostegno all'occupazione durante il periodo invernale. Il provvedimento, che interessò quasi tutto il territorio nazionale, rappresentò un atto concreto per attenuare il dramma della disoccupazione.

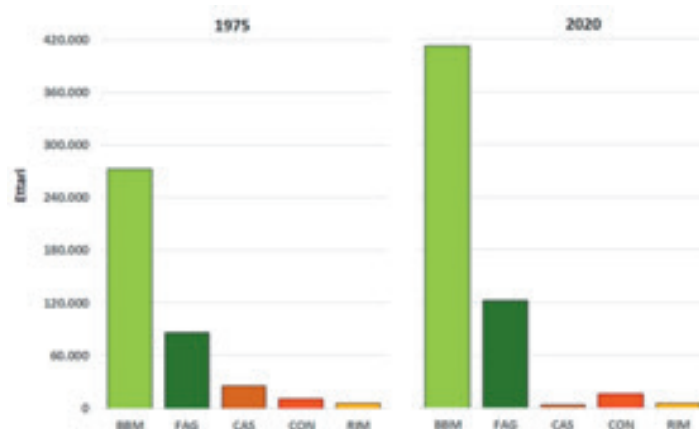


Fonti e metodologia di realizzazione delle carte forestali

Il processo di raccolta e analisi dei dati geospaziali necessari alla produzione delle carte forestali è avvenuto integralmente nell'ambiente Open Source del Desktop GIS QGIS, versione 3.26.2 con sistema di riferimento adottato UTM-WGS84 32N (EPSG: 32632).

Carta forestale 1975: mappa vettoriale in formato *shapefile* ottenuta per estrapolazione delle classi di uso del suolo di interesse forestale dalla Carta dell'uso del suolo della Regione Emilia-Romagna ed. 1976.

Carta forestale 2020: mappa vettoriale in formato *shapefile* ottenuta per estrapolazione delle classi di uso del suolo di interesse forestale della Carta dell'uso del suolo di dettaglio della Regione Emilia-Romagna ed. 2020.

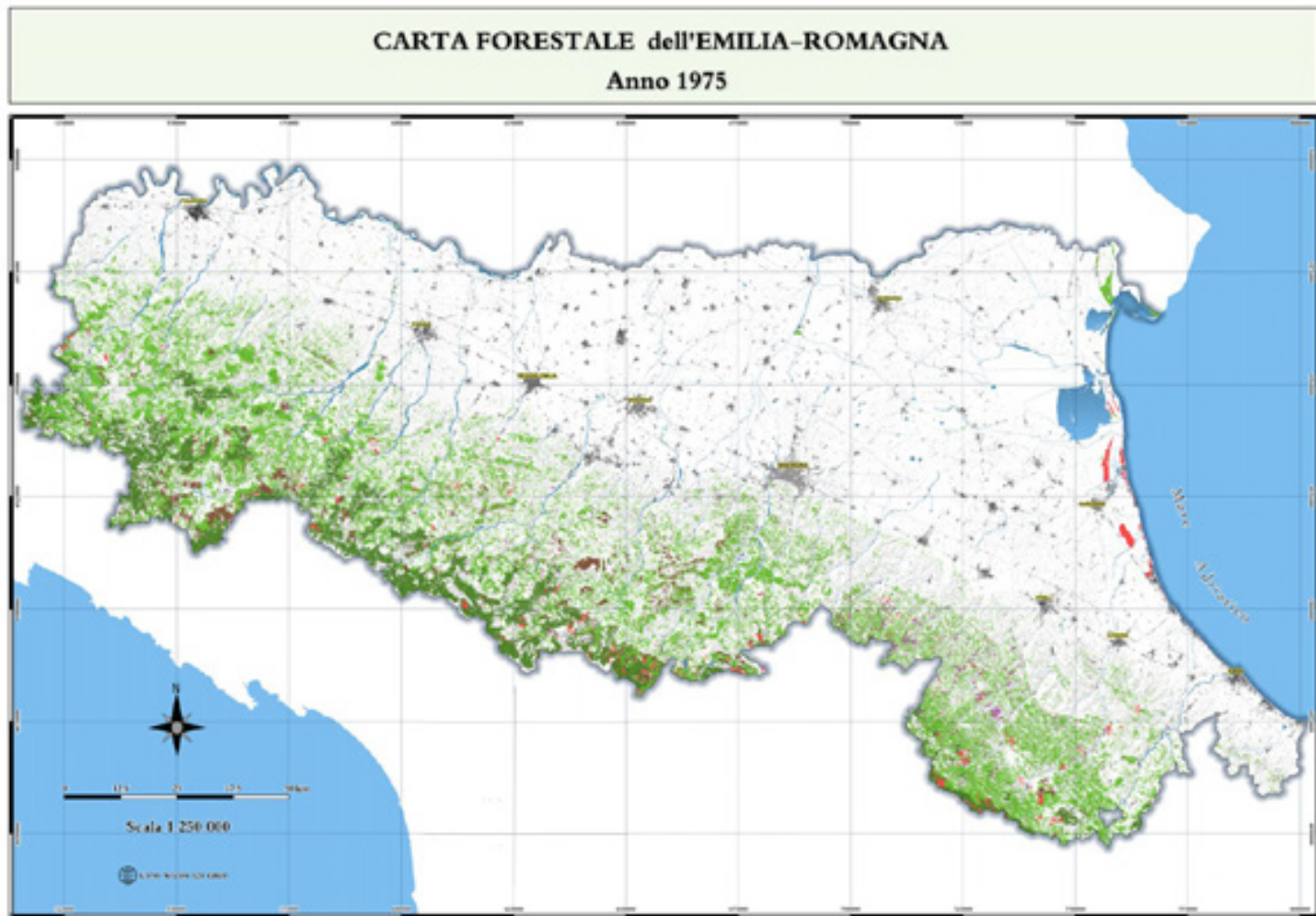


Incremento delle coperture forestali dal 1975 al 2020

In conclusione, nell'arco di 45 anni in Emilia-Romagna la copertura forestale è passata dal 17,8% del 1975 al 24,9% del 2020. L'incremento del 7,1% è da ascrivere principalmente alla estensione dei boschi del piano basale o submontano (6,2%) e secondariamente da faggete (1,6%). Preoccupante di contro il calo di quasi l'1% dei castagneti da frutto.

Uso del suolo forestale	Superfici (ettari)	
	1975	2020
BBM - Formazioni boschive del piano basale o sub montano	272.393	412.364
FAG - Formazioni boschive con dominanza di faggio	86.114	122.495
CAS - Castagneti da frutto	25.514	3.805
CON - Formazioni di conifere adulte	10.212	15.728
RIM - Rimboschimenti recenti	5.823	5.372
Totali	400.056	559.764

Massimo Gherardi, Gilmo Vianello



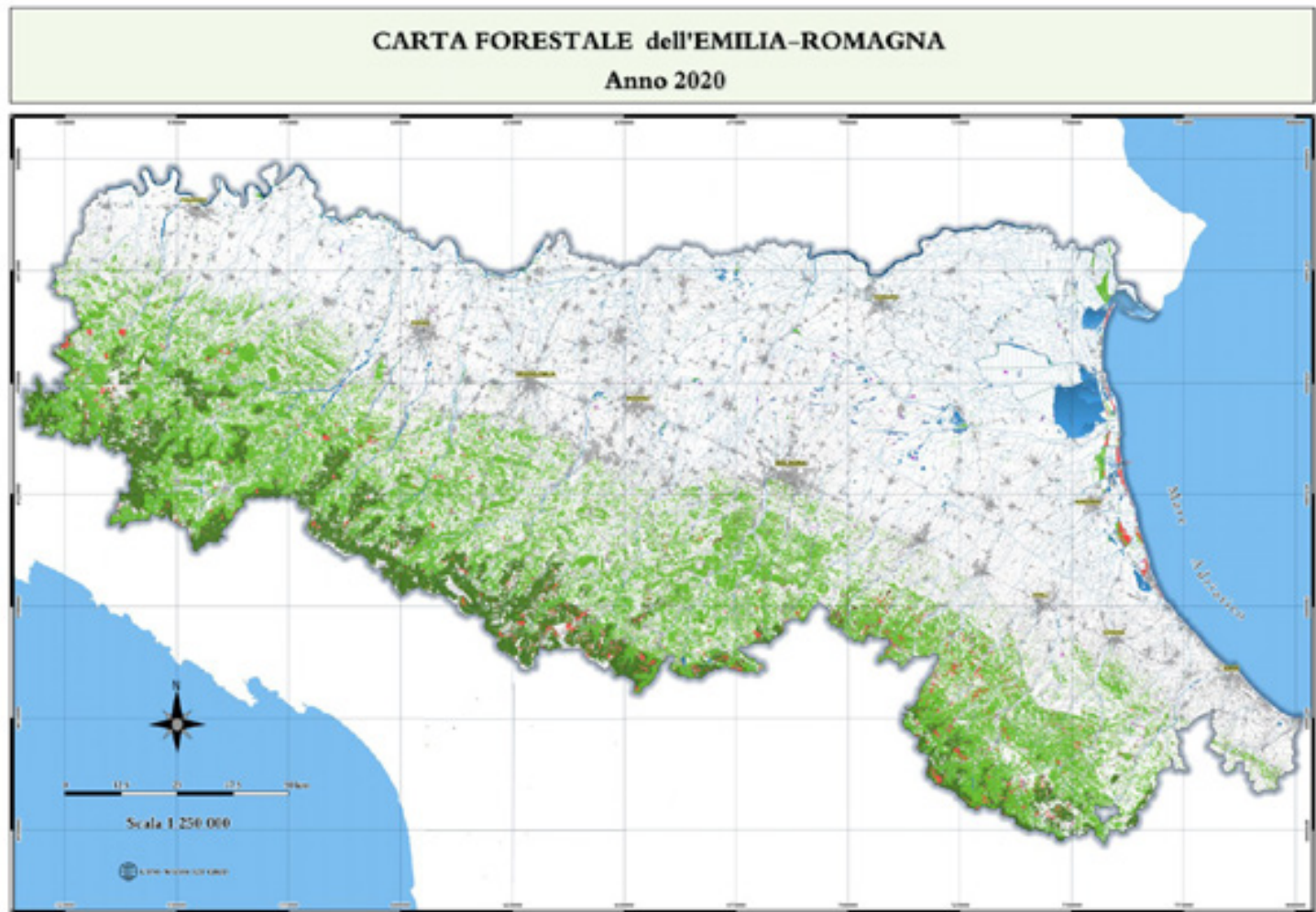
Legenda

Uso del suolo forestale

- Formazioni boschive del piano basale o submontano
- Formazioni di conifere adulte
- Formazioni boschive con dominanza del faggio
- Rimboschimenti recenti
- Castagneti da frutto

Uso del suolo

- Aree Urbane, autostrade
- Zone Industriali
- Corpi d'acqua
- Corsi d'acqua



Legenda

Uso del suolo forestale

- Formazioni boschive del piano basale o submontano
- Formazioni di conifere adulte
- Formazioni boschive con dominanza del faggio
- Rimboschimenti recenti
- Castagneti da frutto

Uso del suolo

- Aree Urbane, autostrade
- Zone Industriali
- Corpi d'acqua
- Corsi d'acqua

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
per i tipi di Bologna University Press